



Rassegna Stampa 14 Novembre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

I due volti del governo: tregua Ue sui migranti e pugno duro sulle Ong

Palazzo Chigi prova ad abbassare i toni con Parigi, ma anche Berlino attacca: «Chi salva vite merita riconoscenza». Tajani e Piantedosi: «Non vogliamo rompere». Salvini incalza: «Multe e sequestri»

di Emanuele Lauria

ROMA – Parigi, Berlino e Madrid: i grandi Paesi d'Europa contro l'Italia sull'accoglienza ai migranti. Nel giro di ventiquattro ore il clima d'improvviso si inasprisce e il governo Meloni rischia di trovarsi più isolato che mai. Palazzo Chigi adesso abbassa i toni: «Non abbiamo alcuna intenzione di continuare ad alimentare polemiche», dice il sottosegretario alla Presidenza Giovanbattista Fazzolari. Ma dal governo Matteo Salvini continua a marcare la linea dura e il «pugno» da usare contro le Ong.

Chi, nella maggioranza, sperava che si spegnesse presto la coda di polemiche sorte dal rifiuto di accogliere la Ocean Viking - che ha poi fatto rotta su Tolone - è rimasto deluso: se la Francia, con il portavoce dell'esecutivo Olivier Veran, definisce Meloni «la grande perdente» di questa partita, conferma che non ospiterà i tremila migranti da ricollocare attualmente sul territorio italiano e chiede all'Ue di pronunciarsi dopo il no di Roma allo sbarco della nave di Sos Mediterranée, a prendere le distanze dalle posizioni dell'Italia sono anche Germania e Spagna. Viktor Elbling, ambasciatore tedesco in Italia, ricorda l'importanza dell'attività delle Ong che Berlino vuole finanziare ma il governo Meloni vuole sanzionare con un nuovo decreto sicurezza: «Nel 2022 sono già oltre 1.300 le persone morte o disperse nel Mediterraneo. Il 12% dei sopravvissuti è stato salvato dalle Ong. Salvo vite laddove l'aiuto dagli Stati manca. Il loro impegno umanitario

merita riconoscenza». E Madrid si è rifiutata di firmare l'atto d'accusa contro l'Ue sui mancati ricollocamenti e sulle «navi fuorilegge» sottoscritto dall'Italia con Grecia, Malta, Cipro. Il governo spagnolo non vuole affiancarsi a Paesi che non rispettano gli obblighi di accoglienza «a discapito di chi salva vite».

In questo clima, il Quirinale non interviene ma resta vigile: l'auspicio di Sergio Mattarella, che potrebbe sentire Macron, è che i governi risolvano in tempi brevi la controversia. Giorgia Meloni ieri sera è partita per il G20 di Bali senza la prospettiva di un bilaterale con Macron: «Ma i due leader, in un appuntamento che è anche conviviale, si incontreranno certamente», dice Fazzolari, che fa parte della delegazione in volo per l'Indonesia. Lo stesso sottosegretario non enfatizza la crisi diplomatica: «Non abbiamo intenzione di continuare ad alimentare polemiche ma anche le ultime dichiarazioni da Parigi fanno capire come la questione finora sia stata del tutto sottovalutata. La Francia - dice a *Repubblica* Fazzolari - si oppone a un accordo sui ricollocamenti finora totalmente disatteso dalla Francia stessa, che quest'anno ha accolto solo 38 migranti. Adesso sentiamo dire che Meloni esce sconfitta da questa situa-

SmartRep



Scansiona il codice con il tuo smartphone e accedi gratis per 24 ore ai contenuti premium di Repubblica



▲ A Parigi

Emmanuel Macron e Giorgia Meloni che si prendono per mano con due giubbotti salvagente: è l'opera dello street artist Ozmo comparsa a Parigi a Canale Saint Martin

zione perché verrà interrotta un'enorme solidarietà che non abbiamo mai visto. L'Italia ha ragione a porre il problema». Fazzolari non crede all'idea di un Paese emarginato: «Al di là delle dichiarazioni, nessuno ha accolto l'invito a bloccare i ricollocamenti dall'Italia fatto dalla Francia. Anzi, l'unico documento ufficiale è quello che Grecia, Malta e Cipro hanno firmato con il nostro governo».

Sulla linea della prudenza anche Antonio Tajani, che oggi di migranti parlerà al Consiglio dei ministri degli Esteri Ue: «Noi abbiamo posto una questione politica, nessuno vuole gettare benzina sul fuoco. Siamo pronti a parlare con i francesi. La loro mi sembra più questione di politica interna». E anche il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi dice non c'è «alcuna volontà di rompere con Paesi cui ci unisce una fratellanza antica». Ma la posizione del governo è a dir poco oscillante: il prudente Tajani non esita a chiedere all'Europa «un codice di condotta» per le Ong definite «taxi dei migranti» e ricorda un rapporto Frontex sugli «appuntamenti in mare» tra trafficanti e volontari per prendere a bordo i profughi dall'Africa. Mentre Matteo Salvini, espressione dell'ala della fermezza, non rinuncia a postare un giudizio *tranchant*: «Chi sbaglia paga. Bene così», scrive dopo aver sottolineato l'intenzione del governo di «usare il pugno duro contro gli sbarchi» con «multe, sequestri e più controlli». A conferma del doppio volto dell'Italia che i principali partner europei hanno posto sul banco degli imputati. © RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 A Pozzallo

Avvolti tra le coperte termiche, alcuni dei 325 naufraghi salvati ieri in mare e trasferiti a Pozzallo e Augusta

La Francia: «Meloni grande perdente»
Fazzolari: «Nessuno ha accolto l'invito a bloccare i ricollocamenti». Oggi vertice a Bruxelles

La polemica

Sánchez rimpiange Draghi è gelo anche con Madrid

Dopo la prima presa di contatto, che risale a un paio di settimane fa, Pedro Sánchez ha sottolineato come Giorgia Meloni parli «un ottimo spagnolo». Ma evidentemente non sono sufficienti le affinità linguistiche per intendersi. È bastata la prima grave crisi, che già contrappone in modo frontale Roma e Parigi e semina scompiglio in Europa, perché Madrid prendesse le distanze dal suo tradizionale alleato. Del resto, in quella dichiarazione congiunta sulle «Ong fuorilegge», firmata da Italia, Grecia, Malta e Cipro, c'è appunto un grande assente, la Spagna, che è il quinto membro del gruppo Med5 impegnato da tempo nella ricerca delle soluzioni più efficaci al problema migratorio. La Spagna «non può sostenere proposte che premerebbero i Paesi che non rispettano i loro obblighi in termini di diritto marittimo internazionale e che andrebbero a discapito di quelli che, come la Spagna, rispettano i loro obblighi e salvano vite con risorse pubbliche», ha detto all'*Ansa* un portavoce del Ministero dell'Inter-

no di Madrid.

Una presa di distanze netta che rischia di scavare un solco tra due Paesi da sempre uniti da interessi strategici comuni. L'irritazione è palese anche nelle parole del ministro degli Esteri José Manuel Albares che, intervistato dal *Periódico de España*, riflette: «Assistiamo a un aumento del numero di migranti che cercano di raggiungere l'Europa tranne che attraverso una rotta: la Spagna. Perché? Perché abbiamo una lunga e solida collaborazione con i Paesi di origine e di transito». Un lavoro avviato già nei primi anni Duemila, all'epoca del governo Zapatero, grazie all'abilità del ministro Miguel Ángel Moratinos, e che nel tempo ha dato i suoi frutti. Madrid, poi, è riu-

La Spagna non firma la dichiarazione dei Paesi del Mediterraneo sulle «Ong fuorilegge» Il 9 dicembre primo incontro ufficiale con Meloni

di Alessandro Oppes

scita nei mesi scorsi ad allentare la tensione con il Marocco (seppure a prezzo di qualche critica per la revisione della sua linea sulla crisi del Sahara occidentale) frenando così la pressione migratoria più preoccupante, quella sulle frontiere di Ceuta e Melilla.

L'interesse strategico del governo Sánchez a infiammare nuovamente il dibattito migratorio è dunque in questo momento pari a zero. Anzi, dalle parole del ministro Albares traspare una critica a chi non si è saputo attrezzare al meglio per prevenire l'emergenza, come invece ha fatto la Spagna. Ma la freddezza che si prospetta nel futuro dei rapporti con il governo Meloni ha ovvie motivazioni politiche. A nessuno è sfuggi-

to in Spagna - e meno ancora all'esecutivo di sinistra - l'augurio fatto dalla leader di Fratelli d'Italia all'amico Santiago Abascal, fondatore e guida di Vox, perché l'estrema destra iberica possa presto arrivare al governo. A un anno dalle prossime politiche, il leader socialista spagnolo può permettersi tutto tranne che concessioni alla destra. Per questo si è dovuto quasi giustificare per quella prima presa di contatto con Meloni (alla quale farà seguito il primo incontro ufficiale il 9 dicembre, in occasione del vertice Euromed ad Alicante) spiegando che «i rapporti tra Spagna e Italia sono rapporti che trascendono i governi e uniscono le nostre società in diversi ambiti». È come un mettere le mani avanti, prevedendo che le relazioni non saranno per niente facili. Di certo, non come lo sono state con Giuseppe Conte, nella fase dell'alleanza con il Pd, e neppure con Mario Draghi, un rapporto che si è andato consolidando nel tempo e che ora Sánchez sembra già rimpiangere. © RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/UFF STAMPA PROTEZIONE CIVILE

Le tappe della crisi con la Francia

1

Martedì 8 novembre

Con una nota ufficiale il governo italiano esprime apprezzamento per la decisione del governo francese (comunicata solo via agenzia) di accogliere Ocean Viking



▲ La nave Ocean Viking

2

Mercoledì 10 novembre

La Francia non gradisce la fuga in avanti del governo Meloni sulla base di notizie di agenzia, rompe con l'Italia e rifiuta di ricollocare come previsto 3.500 rifugiati

3

Sabato 12 novembre

La ministra degli Esteri francese Colonna, su Le Parisienne, parla di "metodi inaccettabili" del governo italiano e minaccia "conseguenze"

Il retroscena

L'ultimatum di Macron alla premier italiana "Scelga tra il dialogo e la linea di Salvini"

PARIGI – È una richiesta che suona come un ultimatum, e fa capire che la crisi diplomatica tra Roma e Parigi si sta avvitando. «Vogliamo ricordare gli obblighi dell'Italia e, se li rifiuta, immaginare qualsiasi misura possa essere utile» dice Olivier Véran, portavoce del governo francese. Dopo aver dovuto accettare per ragioni umanitarie lo sbarco dell'Ocean Viking, la Francia mette come pre-condizione a una distensione nei rapporti bilaterali il rispetto non solo di una regola del diritto marittimo ma anche dell'accordo europeo sul ricollocamento firmato a giugno. Un patto che prevede la redistribuzione delle persone sbarcate nei paesi di primo ingresso in base al principio del "safe place", il luogo più sicuro per le navi delle Ong che si avvicinano alle frontiere dell'Ue. Quindi dei cinque paesi citati nel testo, tra cui l'Italia, primo beneficiario di quel patto a cui hanno aderito 23 Stati. Se il governo Meloni, è il ragionamento dell'esecutivo di Parigi, non mantiene questo «impegno fondamentale», la Francia è pronta a stracciare l'accordo.

Parigi ha già sospeso il suo impegno a prendere 3500 persone sbarcate in Italia entro il 2023, come previsto dal patto di giugno, e ha blindato la frontiera di Ventimiglia. Una prima ritorsione, che non esclude un'ulteriore escalation. L'Eliseo ritiene che dopo il passo falso del comunicato di Palazzo Chigi che ringraziava la Francia di prendersi la Ocean Viking, la conferenza stampa di venerdì di Giorgia Meloni non abbia ripristinato la fiducia con Emmanuel Macron. Anzi, nelle ore successive alle dichiarazioni della premier è circolata la voce di un richiamo dell'ambasciatore a Roma, Christian Masset. Un'opzione ad ora scartata ma che resta sul tavolo. Insieme ad altre rappresaglie possibili in sede Ue. I dossier

su cui un veto della Francia può pesare sono tanti, a cominciare dalla proposta di un *price cap* sul gas cruciale per Roma.

Macron arriva oggi a Bali dove non è previsto nessun bilaterale con Meloni. Il leader francese è rimasto silenzioso finora, mantenendo come bussola nei suoi rapporti con l'Italia la figura del capo di Stato Sergio Mattarella, con il quale ha scambi dietro le quinte. All'Eliseo la lettura è che l'incertezza della premier sia dovuta alle divisioni nel governo italiano tra linee opposte, quella dei dialoganti come Raf

Parigi irritata, impegno formale sui salvataggi oggi in Ue o saltano i patti: "Bruxelles agisca" La minaccia di ritorsioni

della nostra corrispondente
Anais Ginori

fae Fitto (e Forza Italia) e quella dei duri e puri alla Matteo Salvini. A Parigi ci si aspetta quindi che Meloni sposi anche nelle sedi ufficiali la linea del ministro degli Affari europei che sta faticosamente tentando una mediazione. I contatti tra Fitto e la sua omologa Laurence Boone sono stati frequenti negli ultimi giorni, senza però trovare una soluzione condivisa anche perché sullo sfondo resta la concorrenza politica tra le varie anime dell'esecutivo italiano.

Boone sarà oggi a Bruxelles nella riunione dei ministri degli Esteri,

in rappresentanza della ministra Catherine Colonna che non può essere presente. Colonna, ex ambasciatrice a Roma, ha già minacciato «ulteriori conseguenze» nella relazione con l'Italia. L'incontro con il ministro Antonio Tajani in sede europea è visto da Parigi come un primo test per le ambiguità di Roma. Quello dell'Ocean Viking – chiederà la ministra francese – è stato solo un incidente o è una rimessa in discussione definitiva delle regole europee? Nel secondo caso, la Francia è pronta ad annullare il patto e studiare «altre misure». Per il governo francese, ha spiegato ieri il portavoce Véran, il rifiuto di Roma infrange gli accordi europei, e va sanzionato. Parigi chiede «all'Ue di pronunciarsi in tempi molto rapidi». I diplomatici francesi puntano a ottenere anche un richiamo formale da parte della Commissione, una dichiarazione sulla base dell'articolo 2 dei Trattati secondo cui l'Europa si fonda sul rispetto della dignità umana. È inutile, secondo Parigi, che si tenga la riunione straordinaria dei ministri dell'Interno Ue, annunciata a fine mese, se prima non ci sarà un chiarimento sul rispetto del principio del "safe place".

La necessità di dare approdo ai naufraghi in Italia è un punto contestato dal governo Meloni che Macron ritiene imprescindibile anche per ragioni politiche interne. Il leader francese, sotto attacco dell'estrema destra, ha come obiettivo di rendere lo sbarco dell'Ocean Viking a Tolone un evento "eccezionale", destinato a non ripetersi. «Ci sono una quindicina di navi di Ong che operano nel Mediterraneo per fare salvataggi - confida una fonte governativa - non possiamo rischiare di trovarci tra una settimana con una nuova imbarcazione che punta verso le coste francesi». Restano pochi giorni per evitare un'escalation della crisi.

POCHI CAPELLI?

ARRIVA CRESCINA

FORMULA DONNA

Formula per **aumentare la quantità di capelli nella donna**, renderli più resistenti e incrementarne la **crescita in lunghezza**.

EFFICACE NEL 100% DEI SOGGETTI TESTATI*

*Risultato dopo 4 mesi di test clinico-strumentale in-vivo, in doppio cieco, randomizzato e controllato con placebo su 42 donne (21 trattate con il preparato Crescina HFSC Donna e 21 con il placebo). Efficace nel 100% dei soggetti testati. Crescina Donna in fiale è un trattamento topico di impiego cosmetico indicato per rinforzare, ispessire e rinforzare i capelli nella donna, e per problematiche del capello femminile legate a cause fisiologiche e non patologiche. Non agisce sui follicoli completamente atrofizzati.

Chiedi Consiglio al Farmacista

LABO
LABO COSPROPHAR

Scopri di più

labosuisse.com

L'incontro al G20 a Bali

Meloni isolata in Europa cerca la sponda di Biden Garanzie su Kiev e Cina

dai nostri inviati Tommaso Ciriaco e Paolo Mastrolilli

S BALI (INDONESIA) e c'è una sponda a cui Giorgia Meloni non può in alcun modo rinunciare, è quella di Washington. Tanto più dopo lo scontro con la Francia, che la sta isolando in Europa. Certo, non potrà che ricucire con Parigi, anche se al momento un bilaterale a margine di questo G20 non è stato fissato, ed è difficile che lo sia soprattutto a causa delle resistenze francesi. In un momento di grande difficoltà in Europa, a Bali la premier si presenterà ai leader delle grandi potenze mondiali: ha in agenda bilaterali con il cinese Xi Jinping, il canadese Justin Trudeau, l'indiano Narendra Modi, il turco Recep Tayyip Erdogan. Ma è stato proprio il conflitto con Parigi a confermarle un dato politico e diplomatico: la forza e la durata della sua esperienza di governo non può prescindere da Joe Biden. Anzi, dipende in buona parte dalla copertura degli Stati Uniti, che secondo la Casa Bianca chiedono «cooperazione sulle sfide globali condivise, incluse quelle poste dalla Cina, e i nostri sforzi in corso per aiutare l'Ucraina a difendersi dall'aggressione russa». In alto mare invece potrebbe tornare la nomina del prossimo ambasciatore Usa a Roma, perché dopo i sorprendenti risultati positivi delle elezioni Midterm, la Speaker della Camera Nancy Pelosi ha detto alla *Abc* che ad ora non ha «piani di lasciare il Congresso».

Per rispondere a tutte queste esigenze, la diplomazia italiana ha preparato un pacchetto di "rassicurazioni" da offrire in do-

La premier rassicura l'alleato su armi e affari con Pechino Vedrà Xi e Erdogan

te al Presidente americano. Che può sintetizzarsi nel totale sostegno sul fronte ucraino. Armi, dunque. Sostegno economico e politico. Tenuta della linea delle sanzioni a Mosca, fino a quando Washington vorrà. L'ambizione coltivata dalla fazione atlantista di Fdi - che ha il suo epicentro proprio nella Presidenza del Consiglio - è quella di rappresentare una sorta di Polonia dell'Europa occidentale, dunque partner degli Usa almeno quanto membro dell'U-



I personaggi



▲ Gli incontri con i leader del G20

Da domani al via il vertice del G20 a Bali, in Indonesia. La premier italiana Giorgia Meloni, che arriva oggi, ha in programma diversi bilaterali, il principale dei quali sarà proprio domani con il presidente Usa Joe Biden (foto grande). Meloni vedrà anche (da sinistra a destra) il capo di Stato cinese Xi Jinping, il presidente della Turchia Recep Erdogan, il primo ministro canadese Justin Trudeau e il premier indiano Narendra Modi

nione europea. E tutto ciò, nonostante Salvini e Berlusconi. Su questo punto, Meloni lascerà intendere a Biden che è disposta a mettere in gioco anche la sua poltrona a Palazzo Chigi, «indietro non si torna». Anche perché la Casa Bianca conosce bene la presa di Mosca su alcuni partiti italiani, a partire dal rapporto certificato tra la Lega e Russia Unita.

Da questa premessa discende il secondo punto: il bisogno italiano di ottenere garanzie dall'alleato per su-

perare la stretta dell'approvvigionamento energetico. Non è un caso che Meloni abbia abbandonato cinque anni di diplomazia dei suoi predecessori - e abbia deciso di retrocedere dalla contesa su Giulio Regeni - per sedere assieme all'egiziano Al Sisi. Riannoda i rapporti con il Cairo, storico alleato degli Stati Uniti che nel bilaterale fra Biden e l'ex generale hanno sollecitato proprio il rispetto dei diritti umani e la liberazione dei detenuti politici, per garantirsi

in futuro nuove forniture di energia e ingenti volumi di affari, ad esempio sul fronte delle commesse militari. E lo stesso spera avvenga in alcuni Paesi del Golfo, grazie all'intercessione degli Usa.

Ma è l'intero spettro degli affari con gli americani a interessare Roma, sempre nella chiave dell'investimento totale nella sponda transatlantica. E nella voglia di offrire una prospettiva che allontana il nostro Paese dalla cooperazione con la Cina, lasciando definitivamente il percorso già congelato della Via della Seta con Pechino. L'idea è esplorare la proposta lanciata da Biden come alleanza commerciale alternativa a quella cinese, con uno stanziamento da 600 miliardi di dollari, su cui il Presidente Usa insiste da tempo. In questo senso, rilievo assume un altro bilaterale: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si ritroverà a Bali con il segretario al Tesoro Usa, Yellen. E avrà anche altri due colloqui: la direttrice del Fondo Internazionale Kristalina Georgieva e il ministro delle finanze dell'Arabia Saudita Mohammed Al-Ja-daan.

Gli Usa però non si limitano a chiedere all'Italia affidabilità nella sfida geopolitica con Cina e Russia, cioè le autocrazie che minacciano le democrazie. Perché per vincere questa partita epocale sono fondamentali anche altri due aspetti, cioè l'unità dell'Europa e la stabilità finanziaria. Biden ha rilanciato il rapporto con la Ue non solo perché crede nel processo di unificazione avviato dopo la Seconda guerra mondiale, per evitare che simili tragedie si ripetessero come stiamo vedendo in Ucraina, ma anche perché gli serve la sponda di Bruxelles per contrastare Pechino e Mosca. Non apprezza quindi che qualche Paese membro

Il presidente punta sull'unità della Ue Ambasciata Usa a Roma, Pelosi frena

fondamentale incrina questa unità e compattezza, perché ciò mina la strategia prioritaria per la difesa della democrazia e dell'intero Occidente. Il discorso è simile per la stabilità fiscale, perché se in un momento delicato come questo, mentre l'inflazione dà i primi segnali di rallentamento, l'Italia tornasse alle politiche irresponsabili del passato, provocherebbe contraccolpi negativi che danneggerebbero tutti gli alleati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza energetica

Gas, in Europa il primo carico dal giacimento Eni in Mozambico



▲ Off shore L'impianto gestito da Eni in Mozambico

ROMA - Per l'Europa e la sicurezza del suo sistema energetico è una novità importante. Soprattutto in proiezione futura. Tra pochi giorni arriverà nel Mediterraneo un carico di Gnl (gas naturale liquefatto) dal Mozambico. Si tratta del primo gas prodotto in Africa da giacimenti off shore a grande profondità: lo gestisce il gruppo Eni, che ha come soci società di primo piano come l'americana ExxonMobil, la cinese Cnpc, la portoghese Galp, la coreana Kogas e la compagnia locale Enh.

Il carico è stato acquistato da British Petroleum e ha come destinazione gli impianti di rigassificazione sulla costa spagnola. Sulla carta una buona notizia, perché si tratta solo del primo carico destinato all'Europa: ne seguiranno altri che aumenteranno l'offerta di metano e dovrebbero far diminuire i prezzi. Ma l'Europa - e in particolare la Commissione a Bruxelles - ora deve fare in modo che questo gas resti nella Ue e non prenda poi al-

tre destinazioni. Perché questo avvenga diventano così fondamentali le infrastrutture per lavorare il gas liquefatto. Come i nuovi rigassificatori che saranno realizzati da Germania e Italia, ma anche il gasdotto sottomarino che Spagna e Francia potrebbero costruire, collegando le città di Barcellona e Marsiglia, ma soprattutto gli impianti sulla costa iberica con la rete europea del metano.

Le attività nel giacimento scoperto da Eni al largo del Mozambico (che ha riserve per 450 miliardi di metri cubi di gas) sono iniziate nel 2017. E hanno avuto una accelerazione negli ultimi due anni con la crisi energetica che ha fatto seguito al Covid prima e alla guerra in Ucraina dopo. Per la società guidata da Claudio Descalzi la conferma del gruppo italiano come leader nel settore idrocarburi in Africa.

- lpa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTROSINISTRA

Pd, Letta accelera congresso e gazebo entro fine gennaio

di Giovanna Casadio

ROMA – Elly Schlein ha dato la prima scossa a un Pd che continua a rimestare l'acqua nel mortaio e che scende nei sondaggi. Per Enrico Letta la sfida di Schlein per la segreteria è benvenuta. Ma il segretario non nasconde la sua preoccupazione, perché il rilancio del partito è tutto da costruire. Letta, che non aveva voluto abbandonare la barca dem nella tempesta dopo la sconfitta del 25 settembre, crede sia necessaria una accelerazione verso il congresso. Una decisione maturata al di fuori delle pressioni dei big del partito, dilaniati persino sui tempi congressuali. Sabato prossimo, il 19, il "parlamentino" dei mille delegati del Pd si riunirà online e voterà la nuova road map: entro Natale i nomi di chi corre per la segreteria dovranno essere presentati, poi un mese di discussione nei circoli e il voto nei gazebo a fine gennaio, al massimo a inizio febbraio. Subito parte la fase costituente, la cosiddetta "chiamata", il dibattito allargato ai non iscritti, a cui aderiscono la sinistra di Roberto Speranza, Schlein, movimenti, i centristi di Demos, quell'arcipelago di giovani organizzati dall'eurodeputato Brando Benifei in "Coraggio Pd". Per fine gennaio il Pd dovrebbe avere eletto con le primarie il nuovo segretario e cominciare a correre. Soprattutto voltare pagina e presentarsi come testa d'ariete dell'opposizione alla destra.

Nicola Zingaretti, ex segretario (che si dimise contro un partito che pensava «solo alle poltrone») e governatore uscente del Lazio, dà a sua volta uno scrollone: «Non mi piace l'aria che si respira nel Pd, non possiamo solo aspettare il congresso. C'è un gruppo dirigente che potrebbe spiegare agli italiani chi siamo, dobbiamo creare più giustizia per le persone, il pianeta e le imprese», dice a "Mezz'ora più" su Rai3. C'è da organizzare l'opposizione e alle Regionali del 2023 non vanno fatti regali alla destra. Nel Lazio, al voto in febbraio, il centrosinistra rischia una *débâcle*. Ancora più ingar-

Sabato assemblea per la road map: Letta vuole chiudere prima delle Regionali. Pure Nardella verso la candidatura

bugliata la situazione lombarda, dove Renzi e Calenda tentano i Dem con la candidatura di Letizia Moratti, già respinta al mittente da Letta. Sul Lazio il giudizio di Zingaretti contro il leader grillino Giuseppe Conte, che ha strappato l'alleanza, è durissimo: «Questa idea per cui siccome c'è una linea nazionale dobbiamo distruggere tutto nei territori è folle. È un errore che la destra non fa mai: prima degli interessi di partito

c'è l'interesse nazionale». Per l'ex governatore è «una danza immobile» quella delle opposizioni divise, in cui si dà un incredibile vantaggio alla destra. Comunque, aggiunge, «continuerò a cercare Conte, perché dico unità e continuerò a battermi». La direzione del Pd del Lazio domani dovrebbe decidere di puntare sull'assessore alla Sanità, Alessio D'Amato (sostenuto anche dal Terzo Polo), però addio campo largo. Maggiori sono i problemi in Lombardia, dove il Pd è spaccato. Ma la carta a sorpresa potrebbe essere Pierfrancesco Majorino, europarlamentare del Pd, esponente della sinistra, che si è detto pronto a correre per la Regione, così come Pierfrancesco Maran, assessore dem di Milano. Il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori invita a fare le primarie: «Io sono più



▲ Il segretario Enrico Letta, segretario Pd dal 2021

I punti

Il congresso
Dopo la sconfitta del 25 settembre, Letta rassegna le dimissioni da segretario Pd. La fase congressuale, però, non è ancora partita

I tempi

Si punta a un congresso prima delle Regionali di primavera

I candidati

Le candidature dovranno pervenire prima di Natale

vicino a Maran».

Intanto per la leadership del Pd gli sfidanti scaldano i motori. Il sindaco di Firenze Dario Nardella presentando ieri il suo libro "La città universale" ha annunciato una convention di amministratori a Roma il 26 novembre, dove potrebbe lanciare la sua candidatura con lo slogan "Protagonisti nel congresso". Stefano Bonaccini, il governatore dell'Emilia Romagna, è il candidato super

favorito e dovrebbe sciogliere a ore la riserva, compattando l'area riformista ma tra i malumori della sinistra che invece apprezza Schlein, anche se l'ex ministro Andrea Orlando resta dubbioso. In corsa c'è già Paola De Micheli, ex ministra. Matteo Ricci, sindaco di Pesaro, è partito con un tour in Italia prima di decidere. E Brando Benifei è il nome degli under 40 del Pd che puntano al ricambio generazionale.

La polemica

Rivolta nei 5S per i contratti a Crimi e Taverna

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Uno non vale uno, a questo giro. Sfogo di un dipendente M5S lasciato a casa di fresco: «Ci hanno detto che stavolta non potevano rinnovarci il contratto, perché non c'erano abbastanza fondi. E invece...». Invece il Movimento ha deciso di assumere due ex senatori, Paola Taverna e Vito Crimi, 140mila euro l'anno in due, per collaborare con i gruppi grillini di Camera e Senato. Venti dipendenti, alcuni storici, che hanno lavorato per i 5 Stelle dalla prima legislatura del 2013, sono stati lasciati a spasso. Niente contratto, gli è stato detto: ci dispiace, gli eletti sono calati, il budget è ridotto e non c'è più posto per tutti. La protesta naturalmente monta nelle vecchie chat dei collaboratori grillini. Soprattutto adesso che *Repubblica* ha rivelato come per i

I grillini lasciano a casa 20 storici collaboratori del gruppo ma affidano consulenze ai due ex



Su Repubblica

leri su Repubblica la notizia del contratto di consulenza da 70.000 euro che i gruppi M5S di Camera e Senato vogliono affidare agli ex parlamentari Paola Tavera e Vito Crimi

due ex parlamentari, non ricandidati per il tetto del doppio mandato, sono pronti contratti a 5 stelle, da 70mila euro l'anno ciascuno. Proprio per un incarico di diretta collaborazione con i gruppi parlamentari, soldi dei contribuenti dunque. Un importo, quello che intascheranno Taverna e Crimi, con cui si sarebbero potuti rinnovare i contratti di almeno 3-4 collaboratori. Ma ai piani alti del M5S hanno deciso di premiare gli ex senatori, a danno dei dipendenti semplici. È vero che il Movimento nella passata legislatura, dopo la sbornia elettorale del 2018, annoverava oltre 300 parlamentari – dimezzati anche a causa della scissione di Luigi Di Maio – mentre oggi sono solo 80 e quindi la riduzione dello staff era nell'aria. Ma il fatto che i tagli siano stati più sanguinosi per dare un salvagente, molto ben remunerato, a due ex parlamentari crea malumori e frustrazioni.

«Non mi hanno confermato, nonostante io abbia sempre raggiunto tutti gli obiettivi, dopo aver partecipato a tutte le campagne elettorali degli ultimi anni», racconta uno degli esclusi, chiedendo l'anonimato. Il motivo? «Ci hanno detto che non c'erano abbastanza fondi». Tra i sacrificati, spuntano nomi noti nel sottobosco degli addetti ai lavori 5S. Per esempio lo storico fotografo e videomaker del Movimento, assunto dai tempi di Gianroberto Casaleggio, Nicola Virzi: «In questi ultimi 9 anni e mezzo – ha scritto su Facebook nel post d'addio – ho avuto l'onore di lavorare nella comunicazione del Movimento, prima al Senato poi alla Camera dei deputati, ho fatto un milione di foto e centinaia di video, ho percorso non so quanti km in giro per il Paese». Ma «dopo 15 anni la mia avventura finisce qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BAUME & MERCIER
MAISON D'HORLOGERIE GENEVE 1830

RIVIERA

YOU DON'T NEED A PASSPORT
TO SEE THE RIVIERA

since '73

baume-et-mercier.com Riviera Automatico, 42mm

Tutele e divieti sono contenuti nel regolamento comunitario 2022/2065 sui servizi online

Mercato digitale in sicurezza

Vietate schedatura dei minori e pubblicità manipolativa

Pagine a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Stop alla pubblicità manipolativa e alla schedatura di minori in rete; bloccati i percorsi forzati che sviano verso scelte preferite dal venditore; obbligatorio tracciare chi vende ed essere cristallini sul perché, quando si fa una ricerca in rete, le risposte vengono fuori con un certo ordine anziché un altro.

Sono queste le più importanti prescrizioni dettate dal regolamento Ue n. 2022/2065 del 19 ottobre 2022, relativo al mercato unico dei servizi digitali (pubblicato sulla *Guue* del 27 ottobre 2022), noto anche come Digital Services Act (siglato Dsa). Gli interventi citati confermano che il quadro attuale è una giungla senza regole, per l'uscita dalla quale si procederà, peraltro, ancora con andamento lento.

Anche il regolamento 2022/2065, infatti, come molte fonti europee, ha un lunghissimo periodo di cosiddetta vacatio, visto che si applicherà dal 17 febbraio 2024, con la scommessa che per quella data non risulti già invecchiato.

Il rischio è forte, considerato che si tratta di disciplinare un aspetto della vita in costante evoluzione e cioè il mercato che si sviluppa sulla rete e nel mondo digitale. Sta di fatto che le pause dilatate prima che un blocco di norme diventi operativo sono rese necessarie per consentire ai singoli Stati europei di adeguare l'ordinamento interno a una fonte, in astratto, direttamente applicabile, ma, in concreto, condizionata ai provvedimenti attuativi da approvare stato per stato.

Vediamo, dunque, di approfondire gli istituti su cui l'Europa punta per diffondere maggiore fiducia nel mercato digitale.

Tracciare chi vende online. Se uno va al mercato desidera vedere chi vende e sapere con chi ha a che fare, non vuole essere né borseggiato né truffato e, nel caso avvenga, si aspetta di poter contare su autorità che intercettino e puniscano i colpevoli.

Sono le stesse richieste che valgono sul mercato digitale: l'ambiente online deve essere sicuro, affidabile e trasparente. È un vantaggio per tutti: consumatori, operatori commerciali concorrenti, titolari di diritti di proprietà intellettuale.

Lo strumento per assicurare questo obiettivo è la tracciabilità degli operatori commerciali (articolo 30 del Regolamento). A questo scopo il regio-

Il regolamento in pillole	
1.	Obblighi severi per combattere la vendita online di prodotti e servizi illegali
2.	Tracciabilità degli operatori commerciali on line
3.	Misure per contrastare i contenuti illegali online e obbligo per le piattaforme di reagire rapidamente
4.	Protezione più efficace dei minori online vietando alle piattaforme di utilizzare pubblicità mirata basata sull'uso dei dati personali dei minori
5.	Limiti alla presentazione della pubblicità e all'uso di dati personali sensibili per la pubblicità mirata, compresi il genere, la razza e la religione
6.	Trasparenza nella presentazione delle risposte alle ricerche online
7.	Divieto di uso di interfacce fuorvianti note come "dark pattern"
8.	Stop a complicate procedure di cancellazione da un servizio
9.	Per piattaforme online e motori di ricerca molto grandi: raccomandazione di contenuti non basati sulla profilazione
10.	Per piattaforme online e motori di ricerca molto grandi: analisi dei rischi sistemici (diffusione di contenuti illegali, effetti negativi sui diritti fondamentali, sulle elezioni e sulla violenza di genere o sulla salute mentale)

lamento responsabilizza i gestori di piattaforme online.

Gli operatori commerciali devono dichiarare nome/denominazione, recapiti telefonici/elettronici, altri dati identificativi (numero registro imprese) e devono impegnarsi a offrire solo prodotti o servizi conformi alle norme applicabili del diritto dell'Unione.

Questo anche ai fini della promozione di messaggi o dell'offerta di prodotti per conto proprio o per conto di terzi.

Le piattaforme online dovranno conservare tutte le informazioni in modo sicuro per la durata del loro rapporto contrattuale con l'operatore commerciale e per i sei mesi successivi, al fine di consentire la presentazione di azioni contro l'operatore commerciale o l'esecuzione di ordini.

Per chi userà piattaforme a cavallo del 17 febbraio 2024 scatta un periodo di 12 mesi entro i quali le piattaforme devono adoperarsi per raccogliere queste informazioni.

Pubblicità online. Il regolamento dedica alcune disposizioni alla pubblicità, che online, più che altrove, è decisiva.

Si consideri, al riguardo, che molto spesso i servizi digitali sono apparentemente gratuiti per l'utente finale, ma sono pagati dalla loro disponibilità a ricevere messaggi commerciali da inserzionisti.

Per fare pulizia in questo settore, il regolamento (articolo 26) pretende che le piattaforme online forniscano informazioni personalizzate per far comprendere quando e per conto di chi è presentata la pubblicità.

Sono informazioni che devono essere di immediata perce-

zione, anche attraverso contrassegni visivi o audio standard. Poi si deve sapere perché un certo messaggio è arrivato proprio a me: la trasparenza a carico delle piattaforme concerne la logica seguita e la struttura della etichettatura degli utenti.

Targeting. Il regolamento si ricorda anche del targeting (pubblicità mirata), che può giocare anche su vulnerabilità e debolezze del consumatore. Si pensi a situazioni in cui si punta su persone malate o su persone che hanno determinati orientamenti (politici, sessuali, ecc.). Le persone vengono inserite in gruppi sotto determinate etichette, con la possibilità di abusivi utilizzi con tecniche di manipolazione e con effetti discriminatori.

Ecco, allora, che torna sulla ribalta una regola già dedotta dal Garante della privacy italiano sotto la vigenza del vecchio codice della privacy: l'articolo 26 del Regolamento in esame prevede che i fornitori di piattaforme online non devono presentare inserzioni pubblicitarie basate sulla profilazione, utilizzando dati sensibili e le categorie speciali di dati personali (articolo 9, paragrafo 1, del regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679, Gdpr).

È in una certa misura un déjà vu (si veda ad esempio la newsletter del Garante della privacy dell'11-17 dicembre 2000), ma non per questo meno necessario.

Ordine risposte. Il regolamento approfondisce un altro aspetto di cui è facile accorgersi quando si fanno ricerche online e cioè che l'ordine delle ri-

sposte non è casuale. Anzi, come spiegano le premesse all'articolato del regolamento, un elemento essenziale dell'attività di una piattaforma online consiste nel modo in cui le informazioni sono messe in ordine di priorità e presentate all'utente. Si usano algoritmi che, per il solo fatto di ordinare le informazioni in un certo modo (come mettere la merce su un certo ripiano dello scaffale del supermercato), influenzano chi ha fatto la ricerca.

L'ordine di presentazione amplifica determinati messaggi, ne determina la diffusione e sollecita il comportamento online.

Da questa constatazione parte l'obbligo (articolo 27) di rendere esplicito agli utenti in rete come sia determinato l'ordine delle risposte. La norma pretende che siano indicati chiaramente i parametri usati per costruire l'ordine di priorità.

Minori. Il tema è molto delicato e le scelte legislative non sempre sono coerenti con l'obiettivo declamato di tutela dei più vulnerabili.

Ad ogni modo, il regolamento (articolo 28) impone ai fornitori di piattaforme online utilizzate dai minori di età di adottare misure adeguate e proporzionate per proteggere questa fascia d'utenza. Il provvedimento in esame, ad esempio, impone alle piattaforme di progettare le loro interfacce online o parti di esse con il massimo livello di privacy, sicurezza e protezione per impostazione predefinita, anche aderendo a codici di condotta.

Inoltre, i fornitori di piattaforme online non devono pre-

sentare inserzioni pubblicitarie basate sulla profilazione utilizzando i dati personali del destinatario del servizio se sono consapevoli, con ragionevole certezza, che il destinatario del servizio è minore.

Fini qui la linea di elevata tutela per i minori. Subito dopo, però, il regolamento scrive una norma ambigua a proposito di come rilevare l'età dei minori. Nella premessa n. 71, infatti, si legge che non si devono incentivare i fornitori di piattaforme online a rilevare l'età del destinatario del servizio prima del loro utilizzo e, questo, in attuazione del divieto, per il fornitore della piattaforma online, di mantenere, acquisire o trattare un numero di dati personali superiore a quello di cui dispone già per valutare se il destinatario del servizio è un minore.

Smarcando gli scioglilingua, per evitare vuoti di tutela si deve ritenere che se una piattaforma è accessibile da minori deve essere organizzata, nei contenuti e nelle modalità di trattamento, come se tutti gli utenti sono minori; se, invece, è accessibile solo ad adulti, la piattaforma deve accertare l'età dell'utente.

Si deve ritenere, infine, che se occorre rilevare una certa età per l'accesso a un servizio così come per esprimere il consenso al trattamento dei dati da parte dei servizi della società dell'informazione, il dubbio su questo elemento rende illecito il trattamento.

Dark pattern. Il regolamento 2022/2065 si occupa dei dark pattern. Molti ne hanno avuto esperienza quando, navigando su una pagina di un sito e volendo scegliere una opzione più favorevole, non si trova il relativo bottone, magari scritto in piccolo o nascosto sotto strisce colorate o raggiungibile solo dopo innumerevoli passaggi che richiedono l'inserimento continuo di password e codici, finché, stanchi di cercare, si finisce per cliccare sull'opzione più favorevole all'editore del sito.

L'articolo 25 del Regolamento in esame mette alla sbarra i dark pattern sulle piattaforme online, visto che distorcono o compromettono la capacità dei destinatari del servizio di compiere scelte o decisioni autonome e informate.

Ai fornitori di piattaforme online, dunque, viene vietato di ingannare o esortare i destinatari del servizio e distorcere o limitare l'autonomia, il processo decisionale o la scelta per il solo fatto di come è stata realizzata la struttura, la progettazione o le funzionalità di un'interfaccia online.

Ecco come funziona il nuovo permesso previsto dal dlgs n. 105/2022 e illustrato dall'Inps

Dieci giorni di congedo per i figli Un diritto-dovere per i papà

Pagine a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Il papà? Bisogna farlo per legge. A partire dal 13 agosto, infatti, il nuovo «congedo di paternità obbligatorio» riconosce ai padri, lavoratori dipendenti, un permesso di 10 giorni collocabili tra i due mesi prima della data presunta del parto e i cinque mesi successivi alla data di parto. Più che un diritto, come illustrato dall'Inps nella circolare 122/2022, un dovere: il lavoratore deve, infatti, astenersi dal lavoro (presumibilmente per accudire il neonato, ma può andare anche al mare o ai monti). La novità arriva dal dlgs 105/2022, con le disposizioni per l'attuazione della direttiva Ue 2019/1158 sull'equilibrio tra attività professionale e vita familiare. Non occorre la domanda per fruire del nuovo congedo, ma va fatta una «comunicazione» al proprio datore di lavoro con anticipo di almeno cinque giorni.

Il nuovo congedo. Il nuovo congedo va a sostituire due analoghi congedi del padre (obbligatorio e facoltativo), introdotti dalla riforma Fornero (legge 92/2012), abrogati dall'entrata in vigore del dlgs di riforma (il 105/2022), dunque a partire dal 13 agosto 2022. Il nuovo congedo è obbligatorio e vincola tutti i lavoratori dipendenti, compresi domestici e agricoli a termine per i quali non è richiesto alcun requisito contributivo salvo la sussistenza di un rapporto di lavoro al momento della fruizione del congedo. Agli altri lavoratori dipendenti, invece, il diritto/dovere al nuovo congedo può essere riconosciuto anche in caso di cessazione o di sospensione del rapporto di lavoro (a specifiche condizioni, stabilite dall'art. 24 del TU maternità, di cui al dlgs 151/2001). Il congedo spetta anche ai dipendenti di amministrazioni pubbliche, alle quali compete sia il riconoscimento del diritto e sia la relativa erogazione del trattamento economico. Non spetta, invece, ai padri lavoratori iscritti alla gestione separata dell'Inps, né a quelli autonomi.

Durata e fruizione. Il nuovo congedo dà il diritto (ma di fatto è dovere) ai padri lavoratori dipendenti di fruire di 10 giorni lavorativi di permesso, dai due mesi prima della data presunta del parto e fino ai cinque mesi successivi alla data del parto. Se il parto è plurimo i giorni sono 20, a prescindere dal numero di fi-

gli nati. Il parto prematuro (cioè nei due mesi antecedenti la data presunta del parto) o fortemente prematuro (cioè prima dei due mesi antecedenti la data presunta del parto) comporta la logica riduzione dell'arco temporale di fruizione del congedo nel periodo prima del parto, mentre rimane invariato l'arco temporale dei cinque mesi dopo il parto. Ad esempio, se la data presunta del parto è 9 febbraio 2023, il congedo può essere fruito dal 9 dicembre e nei 5 mesi successivi alla data effettiva del parto. Se il bimbo nasce il 5 dicembre (c.d. parto fortemente prematuro) il congedo può essere fruito solo nei 5 mesi successivi alla nascita, ossia fino al 5 maggio 2023.

Il congedo è fruibile nelle sole giornate lavorative. In caso di sospensione o di cessazione del rapporto di lavoro, l'Inps paga le giornate di calendario richieste dal lavoratore padre. Inoltre, la fruizione del congedo può essere frazionata a giorni, ma non a ore. Il congedo è fruibile anche in caso di morte perinatale del figlio, ossia nel caso di figlio nato morto dal primo giorno della 28ª settimana di gestazione (il periodo di cinque mesi entro cui fruirne decorre dal-

la nascita del figlio che in queste situazioni coincide anche con la data di decesso) o nel caso di decesso del figlio nei primi 28 giorni di vita (compreso il giorno della nascita). In quest'ultimo caso il periodo di cinque mesi entro cui fruire dei giorni di congedo decorre dalla nascita del figlio e non dalla data di decesso.

Adozione o affidamento. Il diritto/dovere a fruire del nuovo congedo di paternità obbligatorio spetta anche ai genitori adottivi o affidatari. In caso di adozione nazionale, i periodi di astensione possono essere fruiti dopo l'ingresso in famiglia del minore ed entro i cinque mesi successivi. Nel caso di adozione internazionale, invece, possono essere fruiti anche prima dell'ingresso in Italia del minore, durante il periodo di permanenza all'estero per l'incontro con il minore e per gli adempimenti di adozione, purché l'Ente autorizzato con incarico di curare l'adozione certifichi la durata del periodo di permanenza all'estero del lavoratore padre. In caso di affidamento o collocamento temporaneo del minore, il padre affidatario o collocatario si astiene nei 5 mesi successivi all'affidamento o al col-

locamento. Per il caso di morte perinatale di minore adottato o affidato, il congedo sussiste qualora il decesso sia avvenuto nei 28 giorni dalla nascita del minore (non dall'ingresso in famiglia o in Italia).

Indennità e contributi. Per tutto il periodo di congedo al lavoratore viene riconosciuta un'indennità giornaliera pari al 100% della retribuzione con la copertura figurativa dei contributi. Per retribuzione s'intende quella media globale. L'indennità viene anticipata dal datore di lavoro che successivamente la conguglia con quanto dovuto all'Inps, salvo alcuni casi specifici in cui viene erogata dall'Inps direttamente. Le pubbliche amministrazioni erogano l'indennità ai propri dipendenti.

Una «comunicazione» al posto della domanda. I papà lavoratori dipendenti del settore privato devono comunicare al proprio datore di lavoro i giorni in cui intendono fruire del congedo obbligatorio, con anticipo non inferiore a cinque giorni, se possibile in relazione all'evento nascita, sulla base della data presunta del parto, salvo che la contrattazione collettiva non preveda condizioni di migliore fa-

vore. Se la fruizione è nei due mesi antecedenti la data presunta del parto, il lavoratore deve comunicare tale data presunta al datore di lavoro. La comunicazione va fatta in forma scritta o, se presente, mediante sistema informativo aziendale per la richiesta e la gestione delle assenze. Idem i lavoratori dipendenti di pubbliche amministrazioni (fanno comunicazione al proprio datore di lavoro). Solo nel caso in cui l'indennità venga erogata dall'Inps, i lavoratori devono presentare domanda telematica all'istituto di previdenza, cosa non ancora possibile e che lo sarà previo messaggio dell'Inps. Fino a tale comunicazione, i lavoratori possono/devono fruire del congedo e poi regolarizzare la fruizione con la presentazione della domanda telematica all'Inps.

Il periodo transitorio. La novità trova applicazione per i casi in cui la data presunta del parto o la data del parto siano successive o coincidenti con l'entrata in vigore del dlgs di riforma (13 agosto 2022), nonché nei casi in cui, sebbene la data effettiva del parto sia antecedente l'entrata in vigore delle nuove norme (13 agosto 2022), il lavoratore padre si trovi nelle condizioni di poter fruire di periodi del nuovo congedo di paternità obbligatorio o dei periodi residui non fruiti a titolo di congedo obbligatorio di cui alla vecchia disciplina della legge 92/2012. In tabella alcuni esempi.

Le compatibilità. Il nuovo congedo può essere fruito negli stessi giorni in cui la madre stia fruendo del congedo di maternità (ex astensione obbligatoria). Il congedo di paternità obbligatorio è altresì compatibile con la fruizione da parte del padre del congedo di paternità alternativo (in caso di morte o grave infermità della madre o di abbandono del minore da parte della madre oppure in caso di affidamento esclusivo del minore al padre), ma non nelle stesse giornate.

In caso di sovrapposizione dei periodi, prevale la fruizione del congedo di paternità alternativo e il congedo di paternità obbligatorio deve essere fruito dopo e, nel solo caso in cui la fruizione il primo si protragga fino a anche oltre i cinque mesi dalla nascita, senza soluzione di continuità, per un numero di giorni lavorativi pari al numero di giornate non ancora fruito.

Il periodo transitorio

Esempio 1 - Data presunta del parto: 10 settembre 2022. Il padre può chiedere il congedo di 10 giorni lavorativi:

- tra il 13 agosto e il 10 settembre (cioè tra entrata in vigore della riforma e data presunta del parto); oppure
- dalla data effettiva del parto ed entro i cinque mesi successivi

Esempio 2 - Data presunta del parto: 19 agosto 2022. Il padre presta attività lavorativa dal lunedì al venerdì. Può chiedere il congedo:

- prima della nascita del figlio, dal 13 agosto alla data effettiva del parto, nonché
- nei cinque mesi successivi alla nascita del figlio

Esempio 3 - Data del parto: 31 luglio 2022. Il padre ha fruito di due giorni (8 e 9 agosto) di congedo obbligatorio Fornero (legge 92/2012). Può fruire dei residui otto giorni a titolo di nuovo congedo di paternità obbligatorio tra il 13 agosto e il 31 dicembre

Esempio 4 - Data del parto gemellare: 14 agosto 2022. Il padre può fruire di 20 giorni lavorativi di congedo di paternità obbligatorio, tra il 13 agosto 2022 e il 14 gennaio 2023, ossia dalla data di entrata in vigore della riforma e nei cinque mesi successivi al parto

Esempio 5 - Data del parto gemellare: 5 luglio 2022. Il padre ha fruito di tre giorni (dal 6 all'8 luglio 2022) di congedo obbligatorio Fornero (legge 92/2012). Può fruire dei residui 17 giorni a titolo di nuovo congedo di paternità obbligatorio, per i casi di parto gemellare e un totale di 20 giorni, tra il 13 agosto 2022 e il 5 dicembre 2022

Le definizioni del dm 154 su standard ed elementi principali delle assicurazioni decennali

Uno scudo sull'acquisto di case

Polizze ad hoc contro danni successivi alla compravendita

Pagine a cura

DI GIANFRANCO DI RAGO

Al via le nuove polizze assicurative decennali per gli immobili da costruire. È stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 247 del 21 ottobre scorso l'annunciato decreto del ministero dello sviluppo economico n. 154 del 20 luglio 2022, che stabilisce il contenuto e le caratteristiche della polizza prevista come obbligatoria dall'art. 4 del dlgs 122/2005 e del relativo modello standard. La pubblicazione in *G.U.* di questo decreto segue quella del dm n. 125/2022 del ministero della giustizia sul modello standard di fideiussione obbligatoria (si veda *ItaliaOggi Sette* del 3 ottobre 2022).

Viene quindi dato nuovo impulso alla tutela apprestata in favore di chi acquista immobili sulla carta, perché la mancata consegna della garanzia decennale da parte

del costruttore-venditore rende nulla la compravendita. I contraenti in possesso di polizze rilasciate precedentemente

potranno chiederne l'adeguamento alla propria compagnia assicuratrice, ma con oneri a proprio cari-

co.

La polizza assicurativa decennale. L'art. 4 del dlgs n. 122/2005 ha stabilito a

suo tempo che il costruttore sia obbligato a consegnare all'acquirente, all'atto del trasferimento della proprietà dell'immobile in costruzione e a pena di nullità della compravendita, che può essere fatta valere solo dall'acquirente (cosiddetta nullità relativa), una polizza assicurativa indennitaria decennale a sua tutela, con effetto dalla data di ultimazione dei lavori e a copertura dei danni materiali e diretti all'edificio, ai sensi di quanto previsto dall'art. 1669 c.c., derivanti da rovina totale o parziale oppure da gravi difetti costruttivi delle opere, per vizio del suolo o per difetto della costruzione, comunque manifestatisi successivamente alla stipula del contratto definitivo di compravendita o di assegnazione.

Con il successivo dlgs n. 14/2019 è stato quindi previsto un modello standard di polizza assicurativa, che avrebbe dovuto essere indivi-

Cosa fare in caso di sinistro

Contraente o beneficiari devono dare immediata comunicazione del sinistro all'impresa di assicurazione tramite posta raccomandata o Pec, allegando un dettagliato rapporto scritto e fornendo tutte le informazioni, i documenti e le prove che possono essere loro richiesti

Contraente o beneficiari devono provvedere, per quanto possibile, a limitare l'entità del danno, nonché a mettere in atto tutte le misure necessarie a evitare il ripetersi di esso, nonché conservare e mettere a disposizione le parti danneggiate per eventuali controlli

Il rimpiazzo, il ripristino o la ricostruzione delle parti dell'edificio possono essere iniziati subito dopo la denuncia inviata all'impresa di assicurazione, ma lo stato delle cose può essere modificato, prima dell'ispezione da parte di un incaricato dell'assicurazione, soltanto nella misura strettamente necessaria alla continuazione dell'utilizzo. Tuttavia, ove l'ispezione, per qualsiasi motivo, non avvenga entro otto giorni dall'avviso, i beneficiari possono adottare tutte le misure necessarie

TOP WORLD TREASURES



ITALIAN
ENGLISH
中國人

TWT 2023

DIAMONDS ARE A GIRL'S BEST FRIEND?

«YES»

Marilyn Monroe

Lunedì 28 novembre 2022

La II^a edizione dell'evento multimediale dedicato ai retailer, ai brand e ai protagonisti di eccellenza della gioielleria e dell'orologeria

• CENA DI GALA • AWARD • LIBRO MAGAZINE • DIRECTORY

Gentleman

Per informazioni: infoTWT@classpi.it

Nulla la vendita senza garanzia

duato a stretto giro con decreto ministeriale. Il relativo procedimento ha però avuto una lunga gestazione e il termine iniziale di 90 giorni entro il quale tale decreto avrebbe dovuto essere adottato è stato rinviato più volte per mezzo di vari decreti legge, con scadenza da ultimo fissata allo scorso 15 luglio 2022.

Le nuove polizze assicurative che dovranno essere rilasciate dai costruttori/venditori dovranno quindi essere conformi ai dettami del dm n. 154/2022 e, in particolare, allo schema tipo contenuto nel relativo allegato A, le cui clausole costituiscono il contenuto minimo della polizza, in quanto le stesse possono essere modificate dalle parti solo in senso più favorevole per il beneficiario. Ai fini di semplificare le procedure di attivazione della copertura assicurativa, il contraente e l'assicuratore sono anche tenuti a compilare e sottoscrivere la scheda tecnica contenuta nell'allegato B al decreto, nonché l'attestazione di conformità della polizza assicurativa di cui all'ulteriore allegato C. Al momento del

rogito il contraente è tenuto a presentare copia della polizza e dell'attestazione di conformità, la quale deve essere comunque rilasciata dall'assicuratore al notaio che ne faccia richiesta.

Il contenuto e le caratteristiche della nuova polizza. La polizza assicurativa, come anticipato, copre i danni all'immobile che si siano manifestati successivamente alla stipula del contratto di compravendita o di assegnazione ed entro il periodo di efficacia dell'assicurazione, per come indicato nella scheda tecnica e, comunque, nel termine massimo di 10 anni dalla data di ultimazione dei lavori. L'indennizzo è dovuto per i danni materiali e diretti causati all'immobile assicurato da crollo o rovina totale o parziale e da gravi difetti costruttivi, purché tali eventi derivino da un vizio del suolo o da un difetto di costruzione. Per gravi difetti costruttivi si intendono quelli che colpiscono le parti dell'immobile destinate per propria natura a lunga durata, compromettendone in maniera certa e attuale la stabilità e/o l'agibilità, sempre-

ché, in entrambi i casi, intervenga la dichiarazione di inagibilità emessa dal soggetto competente per legge.

La garanzia viene espressamente richiamata per le impermeabilizzazioni delle coperture, ovvero per i danni riconducibili a fatti della costruzione che abbiano come diretta conseguenza la mancata tenuta all'acqua delle impermeabilizzazioni medesime, obbligando l'assicurazione al risarcimento delle spese di riparazione o sostituzione delle stesse, inclusi materiali e manodopera, comprese quelle strettamente necessarie di demolizione e ripristino di parti dell'edificio. Sono poi coperti i danni a pavimentazioni e a rivestimenti dell'immobile, entrambi di tipo ceramico, lapideo o ligneo, dovuti a distacco o rottura e riconducibili a un grave difetto di posa in opera. In questo caso l'indennizzo consiste nel risarcimento delle spese di riparazione o sostituzione delle parti danneggiate, materiali e manodopera. Per gli intonaci e i rivestimenti esterni è invece dovuto l'indennizzo per i danni dovuti a distacco parziale o to-

tale degli intonaci perimetrali o dei rivestimenti esterni dell'immobile dal supporto sul quale sono applicati, ove riconducibili a grave difetto di posa in opera.

La garanzia assicurativa, invece, non opera per i danni conseguenti a vizi palesi od occulti che fossero noti all'impresa contraente o ai beneficiari prima della decorrenza della polizza, mentre per i vizi occulti noti solo al costruttore è dovuto l'indennizzo ai beneficiari, ma l'assicurazione, nel disporre il pagamento, può riservarsi di agire in rivalsa nei confronti del primo. Sono parimenti esclusi i danni cagionati dal normale assestamento dell'opera, i danni di natura estetica, i danni conseguenti a mancata o insufficiente manutenzione, nonché quelli da deperimento o logoramento che siano conseguenza naturale dell'uso o del funzionamento o causati dagli effetti graduali del tempo. L'impresa di assicurazione non è poi tenuta a rimborsare le spese per progettazione, modifiche, prove, miglioramenti, anche se sostenute con riferimento a un sinistro indennizzabile,

così come le spese e i costi per il montaggio e lo smontaggio di eventuali impalcature o ponteggi, oppure per l'uso di attrezzature, quali gru o piattaforme, in eccezione a un sotto-limite pari al 10% dell'indennizzo dovuto. Ancora, non sono dovuti i danni causati da incendio, esplosione o scoppio, terremoto, forza maggiore e azione di terzi, così come i danni a macchine, motori, meccanismi, apparecchiature, quali ad esempio caldaie, ascensori, condizionatori, salvo che gli stessi derivino da eventi risarcibili ai sensi di polizza.

Oltre al risarcimento dei danni subiti dall'edificio, la polizza decennale copre anche la responsabilità civile verso terzi, tenendo indenne il costruttore, nei limiti dei massimali convenuti e con il limite minimo di 500 mila euro di quanto questi sia tenuto a pagare, a titolo di risarcimento di danni involontariamente cagionati per morte, lesioni personali e danneggiamenti a cose a seguito del verificarsi di un sinistro indennizzabile prodottosi ai danni dell'immobile.

—© Riproduzione riservata—

SAVE THE DATE

Digital Week I 2022 MILANO FINANZA

1 - 2 dicembre 2022

Live su ClassCnbc (Sky 507), www.milanofinanza.it e Zoom

Quanto è digitale Milano?

A confronto il grado di digitalizzazione della città nei suoi settori strategici

Assicurazioni • Banche • Cloud • Cultura • E-commerce • Finanza • Mobilità pubblica e privata
• Multiutility • Servizi per il cittadino • Sicurezza • Turismo • Università • 5G

Per informazioni e iscrizioni



Classeditori

MFI MILANO FINANZA

Class CNBC

ClassAGORÀ

Segui l'account Class Agorà su per informazioni sui contenuti e relatori

Bonus 3.000 euro: chi sono i beneficiari del contributo entro fine anno

Nel decreto aiuti quater è stata innalzata la soglia per l'esenzione fiscale dei cosiddetti fringe benefit aziendali. La misura ha l'obiettivo di contrastare le difficoltà causate dall'inflazione. Tutte le informazioni



Giorgia Meloni con il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti in una foto Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Nel decreto aiuti quater il governo ha innalzato la soglia dell'esenzione fiscale dei cosiddetti fringe benefit aziendali, tutti quei beni, servizi o agevolazioni che un'azienda privata sceglie liberamente di offrire ai propri dipendenti. Si tratta di una misura che ha l'obiettivo di mitigare i problemi causati dall'inflazione negli ultimi mesi. Da 600 euro si passa a fino 3mila euro. Il nuovo tetto però è valido solo per l'anno 2022 e serve per far aumentare gli stipendi dei lavoratori, attraverso il rimborso anche delle utenze domestiche. Il "bonus dipendenti" da 3mila euro può essere erogato solo dalle aziende che operano nel settore privato. Sono invece escluse le pubbliche amministrazioni. A beneficiare del "premio" sono solo i lavoratori dipendenti.

In sostanza, sul contributo, se riconducibile al pagamento delle bollette o a una forma di welfare aziendale, non si paga alcuna imposta perché non è considerato reddito imponibile. Questo azzeramento delle imposte vale anche per l'azienda, che così può dedurlo dal proprio reddito. Le utenze che possono essere coperte dal bonus sono quelle che riguardano gli immobili a uso abitativo del dipendente, del coniuge o dei suoi familiari che ne sostengono le spese anche senza che vi abbiano stabilito la residenza o il domicilio. Rientrano nell'agevolazione in questione anche le spese delle bollette per uso domestico condominiali, nella quota spettante al singolo condòmino. Questo vale anche in caso di affitto, se le utenze sono intestate al proprietario e nel contratto di affitto risulta che il locatario deve pagarle.

La busta paga con 1.200 euro in più all'anno per i redditi sotto i 35mila euro

Ascolta questo articolo ora...



Confindustria, il bonus 3.000 euro riguarda circa il 17% dei lavoratori, quindi meno pochi. Un'altra critica dell'associazione riguardo alla misura è che "sposta la palla nel campo delle imprese", e che alcune aziende riusciranno a erogarli senza problemi, altre lo faranno in maniera parziale.

Confindustria ipotizza che molte aziende non riusciranno neanche ad erogare il bonus, a causa dell'aumento dei costi delle materie prime e del caro bollette che sta mettendo in difficoltà intere filiere. Secondo queste previsioni, sarà quindi difficile trovare spazi di bilancio e di finanza per poter concedere i benefici esentasse ai lavoratori dipendenti.

La busta paga con 1.200 euro in più all'anno per i redditi sotto i 35mila euro

Le intenzioni del governo sul taglio del cuneo fiscale nella prossima manovra, e la proposta di Confindustria per aumentare gli stipendi (costerebbe 16 miliardi)



Foto di repertorio Ansa

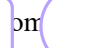
Ascolta questo articolo ora...

Il governo Meloni è al lavoro sul taglio del cuneo fiscale, per ridurre la forbice tra stipendio lordo e netto nella busta paga dei lavoratori. In particolare, il ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso ha spiegato come il taglio del cuneo fiscale avverrà gradualmente e "sarà per due terzi per il lavoratore e un terzo per l'azienda". L'obiettivo, secondo quanto detto da Urso sul palco del forum piccola industria di Confindustria, è "incentivare il lavoro nel nostro Paese, aumentando il divario tra chi vive con un sussidio dello Stato e chi vive contribuendo a creare un reddito per la sua famiglia e il suo Paese, perché dobbiamo alzare i salari". Il taglio del costo del lavoro è stato indicato anche dal presidente del Consiglio Giorgia Meloni, nella misura di cinque punti. Nella prossima manovra, intanto, dovrebbe essere confermato il taglio di almeno due punti. Un obiettivo più realistico.

E i soldi? Per il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, le risorse si possono trovare rimodulando la spesa pubblica. Da tempo l'associazione chiede al governo di "fare finalmente quel passo decisivo sul taglio del cuneo fiscale", in vista della legge di bilancio. Come fare? L'unico modo, ha sottolineato Bonomi, "è rimettere soldi in tasca ai lavoratori", soprattutto quelli con i redditi bassi, sotto i 35mila euro, che soffrono di più il peso dell'inflazione a doppia cifra. Per loro arriverebbero almeno 1.200 euro in più all'anno, nell'ipotesi di Confindustria.

Un intervento dal costo rilevante: 16 miliardi di euro è la proiezione nella
Soldi che secondo Confindustria si possono trovare rivedendo gli oltre mille miliardi di spesa pubblica annua.
"Riconfigurare il 4-5% di spesa pubblica significa avere a disposizione 50-60 miliardi, risorse per fare anche

Ascolta questo articolo...



questo intervento", ha spiegato Carlo Bonomi. Al forum, il presidente di piccola industria Confindustria Giovanni Baroni ha sottolineato ancora di più le richieste e proposte di Bonomi. "In Italia il lavoro è tassato come fosse un bene di lusso. Di fronte al ritorno violento dell'inflazione - ha detto - mai come oggi è opportuno procedere al taglio del cuneo fiscale, lasciando da subito più soldi nelle tasche delle famiglie: 1.200 euro in più ai redditi sotto i 35.000 euro, grazie a un taglio del 5%, un provvedimento da 16 miliardi di euro".

Bonus 3.000 euro: chi sono i beneficiari del contributo entro fine anno

Il ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso ha confermato l'intenzione di procedere lungo la strada della riduzione del costo del lavoro, ma ha specificato che "non si può fare tutto e subito, possiamo fare ciò che è possibile e tracciare la rotta". Urso ha affermato che "troveremo i soldi per tagliare il cuneo fiscale nel corso della legislatura, ora acceleriamo sul Pnrr e le semplificazioni per dare sprint alle aziende, creare lavoro, difendere le filiere strategiche". Tagliare il cuneo fiscale di cinque punti "è un obiettivo di legislatura - ha chiarito -. Opereremo gradualmente in modo costante". Di cuneo fiscale ha parlato anche Lucio Malan, capogruppo di Fratelli d'Italia al Senato. "Il cuneo fiscale è una nostra priorità. Sappiamo benissimo però che l'emergenza in questo momento è il nodo delle bollette: su questo investiremo la maggior parte delle risorse", ha detto

Non solo Crimi e Taverna: ecco tutti i grillini non eletti che avranno il paracadute

[m5s](#) [conte](#) [casalino](#) [taverna](#) [crimi](#) [fico](#)
[sibilia](#) [dadone](#)



Sullo stesso argomento:

"Basta correnti" Il diktat di Grillo ai neoeletti

Non sono stati ricandidati ma ora Conte paga loro il prezzo della fedeltà: pronte poltrone a cascata

14 novembre 2022

Le voci giravano già da tempo e ora arrivano le prime conferme: il Movimento 5 stelle è pronto ad elargire "poltrone di cittadinanza" agli esponenti che, raggiunti i due mandati elettivi, non hanno

potuto ricandidarsi alle ultime Politiche. Non a tutti, però, ma solo a quelli che possono vantare una comprovata fedeltà a Giuseppe Conte.



"Spero sia una menzogna". Dibba incredulo per Fico: la notizia che smaschera il M5s

I primi a usufruirne sono stati Vito Crimi e Paola Taverna. Per loro sta per essere siglato un contratto da collaboratori del gruppo parlamentare da circa settantamila euro l'anno. Non proprio lo stipendio da parlamentare, ma sicuramente molto di più di quello cui avrebbero potuto ambire fuori dal Palazzo. La notizia, rilanciata da Repubblica, è stata confermata su Facebook dall'attuale capogruppo al Senato Licheri.



Il grillino Fico si tiene ufficio e staff alla Camera: populismo dimenticato

Ma, stando a quanto riferisce "Il Giornale", sono in tanti quelli in attesa di un contrattino. Se Roberto Fico può comunque vantare uffici e ministaff per cinque anni a spese della Camera ("ma io non prendo alcun emolumento" ci ha tenuto a specificare) in lista d'attesa ci sono l'ex tesoriere Claudio Cominardi, l'ex sottosegretario all'Interno Carlo Sibilia, l'ex vicepresidente della Camera Maria Edera Spadoni, l'ex ministra Fabiana

Dadone, l'ex senatrice Laura Bottici. Molti di loro dovrebbero finire nello staff di comunicazione guidato da Rocco Casalino, sebbene sia una soluzione che non piace granché. Non fosse altro perché l'ex concorrente del Gf non si è guadagnato molti amici tra i parlamentari grillini in virtù della sua gestione militaresca delle presenze in tv e degli altri momenti di visibilità. Sempre meglio, in ogni caso, che rimanere fuori dal Palazzo e senza stipendio.

LUIGI DURAND DE LA PENNE, TESEO TESEI E TUTTI GLI EROI DELLA X MAS CI PERDONINO

di **Ferdinando Fedi**

14 novembre 2022



Probabilmente i responsabili della **Rai**, che hanno cacciato **Enrico Montesano** da un programma televisivo per aver indossato una maglietta recante un simbolo della **Decima Flottiglia Mas**, non hanno mai sentito parlare di **Luigi Durand de la Penne**, di **Teseo Tesei** e delle altre **34 medaglie d'oro al valor militare** appartenenti a quella **speciale Unità della Marina militare**, molte delle quali "alla memoria", per aver sacrificato la vita per il nostro Paese.

Il primo di essi, il **19 dicembre 1941**, nelle acque del **Mediterraneo** fu l'autore di uno degli episodi più nobili che si possano verificare durante un conflitto. Rischiò di perire per salvare centinaia di vite umane, anche se appartenenti a una forza navale nemica. Il suo nome, Luigi Durand de la Penne, divenne leggendario in **Inghilterra** – purtroppo meno in **Italia** – e

il suo gesto è ancora oggi citato in tutti i testi di diritto umanitario. La Decima Flottiglia Mas, cui apparteneva, era stata costituita dalla regia Marina italiana nella **Seconda guerra mondiale** per portare a termine attacchi alle navi nemiche con l'uso di piccoli battelli subacquei chiamati, appunto, Mas. Mas stava per **Motoscafo armato silurante**, ma si dice anche che avesse preso il nome dal motto utilizzato da **Gabriele D'Annunzio** (*memento audere semper, ricordati di osare sempre*) durante l'assalto con i mezzi subacquei a **Buccari**. Era un siluro modificato dove prendevano posto due sommozzatori che, nella fase finale dell'azione, dovevano essere in grado di nuotare sino all'obiettivo. Per tali incursioni, una novità assoluta nell'ambito della guerra navale del periodo, servivano equipaggiamenti speciali e uomini speciali, fortemente motivati, la cui azione era diretta contro il **potenziale bellico** e non contro gli uomini.

La missione che vide protagonista Durand de la Penne era partita dal **Porto della Spezia**, base operativa della flottiglia. Il **sommersibile Scirè** – su cui erano imbarcati operatori e barchini – la sera del 18 dicembre raggiunse le acque egiziane, al largo del porto di Alessandria, dove erano giunte le corazzate britanniche **Valiant** e **Queen Elizabeth**, nonché la petroliera **Sagona**. Durand de la Penne aveva come obiettivo il Valiant, ma una volta piazzato l'esplosivo sul fondo della carena della nave fu individuato dagli inglesi e catturato. Rinchiuso in una stiva sotto la linea di galleggiamento, adiacente al deposito delle munizioni, l'ufficiale chiese di parlare con il comandante della nave, il Capitano di Vascello **Charles Morgan**. Voleva riferire che aveva piazzato degli ordigni esplosivi e che di lì a poco la corazzata sarebbe esplosa. L'equipaggio doveva, pertanto, essere messo in salvo. Così avvenne, ma l'interrogatorio finalizzato a conoscere il posizionamento delle cariche non ebbe esito neppure quando Durand de la Penne fu nuovamente rinchiuso in cella, destinato a saltare con tutta la nave. Solo per una fortuita coincidenza, l'onda d'urto seguita all'esplosione causò l'abbattimento del portellone metallico che sigillava la stiva e consentì a de la Penne di mettersi in salvo. Catturato ancora una volta, fu tradotto in un campo di prigionia in **India** e, successivamente all'**armistizio dell'8 settembre**, rimpatriato.

In seguito, gli inglesi dichiararono di aver subito dalla Marina italiana la più grande "*batosta che un singolo uomo abbia mai potuto infliggere ad una flotta*" e il comandante Morgan, nel frattempo divenuto Ammiraglio, al termine della guerra chiese e ottenne di appuntare al coraggioso **ex nemico** la medaglia d'oro al valore militare che la Marina gli aveva conferito.

Sul pluridecorato Teseo Tesei ci sarebbe poco da aggiungere, oltre al fatto che si fece esplodere deliberatamente insieme al proprio mezzo pur di non compromettere la missione di attacco al **porto di Malta**. Sono a lui intestati reparti militari, aeroporti, istituti scolastici, circoli. Speriamo che nessuno si accorga che si tratta della stessa persona che ha inventato i Mas e che della flottiglia è stato uno dei fondatori, sennò sarà necessario procedere a numerose ridenominazioni! Da questi uomini era composta la X Mas, unità decorata con la medaglia d'oro appuntata alla bandiera della Marina militare, innanzi alla quale anche il **Presidente della Repubblica** china il capo. Dopo l'armistizio dell'8 settembre, la X Mas – al pari di tanti altri reparti di alpini, bersaglieri, e marinai – si divise. Una parte si unì alla **Repubblica sociale**, continuando a combattere al fianco dei tedeschi, un'altra parte proseguì le attività belliche insieme agli **Alleati**.

Duole che si possano semplificare episodi così importanti della storia del nostro Paese, ma soprattutto che possano essere vanificate gesta eroiche e umanitarie compiute dai più valorosi reparti della Seconda guerra mondiale. Almeno ai piani più alti della nostra principale emittente si dovrebbero maggiormente approfondire i fatti, e non fermarsi ai simboli solo per soddisfare impulsi che mai si conciliano con la **verità storica**. Soprattutto a coloro che hanno dato la vita per il Paese chiediamo perdono per non aver saputo tramandare, in modo corretto, comportamenti che tuttora dovrebbero costituire un esempio, almeno per tutti i rappresentanti delle **istituzioni**.

La riforma delle pensioni del governo Meloni: regole, età e contributi per il 2023

14 NOVEMBRE 2022 - 05:09

di Alessandro D Amato



Quota 41, Ape Sociale, Opzione Donna: tutte le ipotesi per la Legge di Bilancio

Una Quota 41 per l'uscita anticipata a 61 o 62 anni nel 2023. Con un numero minimo di **contributi**. E incentivi per chi invece decide di restare al lavoro. E una riforma organica delle **pensioni** in cantiere per l'anno prossimo. Queste le direttive del **governo Meloni** per la previdenza. Con la missione di evitare lo scalone della **Legge Fornero** per l'anno prossimo. E la possibile proroga di **Quota 102, Ape Sociale e Opzione Donna**. E mentre il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** è prudente e immagina anche soluzioni che prevedono 62 o 63 anni di età, il sottosegretario al Welfare **Claudio Durigon** si sbilancia: «Un anno di Quota 41 per 50 mila uscite. Ma con vincolo di età. Poi rivedremo tutte le uscite anticipate. Con un occhio a giovani, donne e mestieri usuranti».

Quota 41: come funzionerà

Secondo Durigon, che parla oggi in un'intervista a *la Repubblica*, per il ritiro dal lavoro nel 2023 il governo varerà una Quota 41 con 61 o 62 anni di età. Che dovrebbe costare **meno di un miliardo di euro** alle casse dello Stato. L'uscita interesserebbe fino a **50 mila lavoratori**: «In manovra metteremo una formula che evita lo scalone di gennaio per un gruppo

di lavoratori. Quota 41 ci sarà e questo è importante. Stiamo studiando i dettagli con la ministra **Calderone** e **Giorgetti**». Per il sottosegretario la formula con 61 e 62 anni e divieto di cumulo di reddito da lavoro è l'antipasto della riforma. Durigon pensa anche a una formula che prevede **flessibilità in uscita per tutti**. E per i giovani immagina «una **“pace contributiva”** per coprire i buchi del lavoro saltuario, il riscatto della laurea agevolato e la defiscalizzazione della previdenza complementare». Il nodo è se vincolarla o meno ad una determinata età del lavoratore. Sul tavolo c'è anche la possibilità di un esperimento di un anno per valutare il peso reale della misura che senza prevedere un limite minimo di età costerebbe circa **4,5-5 miliardi l'anno**.

L'ipotesi di restare al lavoro con il taglio dei contributi

Poi c'è l'ipotesi di **restare al lavoro** anche quando sono maturati i requisiti per la pensione. In questo caso il governo immagina di **fermare i contributi da versare** da parte del lavoratore e del suo datore di lavoro. Una parte di quella cifra finirebbe in busta paga. Fornendo così un aumento del **10%** dello stipendio esentasse. Ma qui è proprio Durigon a frenare: «La prudenza di bilancio ci induce a rinunciare». Su Quota 41 senza limiti di età spingono i sindacati. «Riteniamo che 41 anni di contribuzione debbano bastare senza penalizzazioni», ha detto ieri **Domenico Proietti**, segretario confederale **Uil**. Il pensionamento con **41 anni di contributi**, spiegano i sindacati, permetterebbe di andare in pensione intorno ai **62-23 anni**, «in linea con la media europea». Ma le penalizzazioni sono attualmente presenti anche negli strumenti di oggi. Come Opzione donna: nei primi nove mesi del **2022** ne hanno usufruito quasi in **18 mila** ma con un taglio degli assegni che oscilla tra il **20** il **25%**.

Gli strumenti per la pensione nel 2023

Con queste condizioni di partenza quindi dovrebbero esserci **cinque strumenti per il ritiro dal lavoro nel 2023**. *Il Resto del Carlino* oggi li elenca:


- **Ape Sociale**: è la formula che prevede il ritiro per chi è nato fino al **1960** e che abbiano cominciato a lavorare tra **1987** e **1993**. Possono utilizzarla lavoratori dipendenti pubblici e privati e autonomi con almeno **63** anni di età e **30** o **36** anni di contributi e che svolgono attività gravose, oppure invalidi civili, caregiver e disoccupati;
- **Canale precoci**: riguarda coloro che hanno iniziato a lavorare a partire dal **1982**, a condizione che abbiano lavorato per almeno **12 mesi** prima dei **19 anni**; oppure che svolgano attività gravose o lavori usuranti e notturni;
- **Opzione donna**: sarà valida per le nate nel **1963** o nel **1964** che abbiano cominciato a lavorare nel **1988** o prima; le lavoratrici devono aver raggiunto **58 anni di età** se dipendenti o **59** se autonome; ma il governo potrebbe aumentare l'età a **59** o a **60** anni;
- **Quota 102 per i nati nel 1961**: in questo caso dovrebbe essere rinnovata dall'esecutivo; l'opzione prevede che i contributi siano cominciati almeno nel 1985.

Infine c'è **Quota 41**. La soluzione permetterebbe di lasciare il lavoro ai nati nel **1962** che hanno cominciato a lavorare nel **1982**. Il punto, come abbiamo spiegato, è sempre lo stesso: uscita secca o limite di età a 61 anni. Questa potrebbe essere l'ipotesi finale. In attesa della **Legge di Bilancio 2023**.

La prepotenza dei moralisti dell'accoglienza

14 Novembre 2022 - 09:08

L'Italia andava bene solo quando stava zitta e accoglieva. Ora che con la Meloni la musica è cambiata, Francia, Germania e Spagna ci fanno la morale. Ma sono loro i primi a non volere i migranti

 Andrea Indini

0



A Ventimiglia si formano code di almeno un chilometro. Al confine la *gendarmerie* si è infatti messa a setacciare ogni mezzo in transito. Controlli a tappeto, nessuno escluso. L'obiettivo è blindare l'intera frontiera. Nessun immigrato può passare, devono rimanere tutti in Italia. Questo il messaggio arrivato da Parigi dopo il braccio di ferro (perso) sulla **Ocean Viking**. Il presidente **Emmanuel Macron** ha già mobilitato 500 uomini. Andranno ad affiancare quelli già presenti sul territorio. Formeranno una sorta di muro umano per fermare chiunque provi ad entrare. Una prova di forza, non c'è che dire. Ma anche una ritorsione nei confronti di **Giorgia Meloni**. Per lo stesso motivo l'Eliseo ha sospeso l'accoglienza dei 3.500 profughi che dall'Italia dovrebbero essere ricollocati in Francia.

Da anni i moralisti dell'accoglienza usano il Belpaese come un gigantesco **hotspot**. Un centro di prima accoglienza da cui, però, nessuno di quelli che non hanno il diritto a rimanervi viene regolarmente rimpatriato e pochissimi di quelli che dovrebbero essere ricollocati vengono effettivamente trasferiti. In Italia arrivano, e ci restano. Quasi sempre da clandestini. Fantasmi che vagano in un sistema sociale che non può assorbirli. Ora, però, la musica a Roma sta cambiando. E la reazione spropositata di Parigi ha fatto crollare l'impalcatura delle balle raccontate dall'**Unione europea** e dalla maggior parte degli Stati membri (Francia e Germania in testa).

L'**accoglienza** piace solo quando spetta all'Italia. O comunque quando non tocca ad uno degli altri ventisei. Altrimenti non sarebbe stato un problema per Macron accogliere i 300 migranti della Ocean Viking, a fronte anche, ma non solo, dei quasi 90mila presi quest'anno dal nostro Paese. Le ritorsioni e la prepotenza dell'Eliseo dimostrano che l'accoglienza viene usata come una clava politica.

I governi italiani sono graditi ai partner europei solo quando stanno zitti e tengono aperti i porti. Per questo andavano bene ministri dell'Interno del calibro di Angelino Alfano e Luciano **Lamorgese**. Quando poi al Viminale arriva uno che dà un freno alle **Ong**, allora no, non va più bene. *"Il loro impegno umanitario merita la nostra riconoscenza e il nostro appoggio"*, ha scritto oggi su Twitter l'ambasciatore tedesco in Italia, Viktor Ebling. Peccato che la Germania non si offra mai di assegnare un porto sicuro a una delle tante imbarcazioni che battono bandiera tedesca. Anzi, il Bundestag erogherà addirittura due milioni di euro all'anno alla United4rescue, l'Ong che a breve porterà nel Mediterraneo la **Sea Watch 5**, una delle più grandi navi per il soccorso di migranti.

Chi si rifiuta di accogliere, non dovrebbe fare la morale all'Italia. E invece lo fa. In questo Berlino è in ottima compagnia. La Spagna, che a Ceuta ha costruito un muro per tener fuori i migranti, ha detto che *"non sosterrà proposte che premiano Paesi che non rispettano i loro obblighi e vanno a discapito"* di chi, come loro, *"rispettano i loro obblighi internazionali e salvano vite con risorse pubbliche"*. Degli **obblighi** dell'Italia ha parlato pure la Francia, che a Ventimiglia non va certo giù per il sottile con gli stranieri. Il portavoce del governo Macron, Olivier Véran, ha chiesto all'Europa di *"immaginare qualsiasi misura possa essere utile"* a far rispettare all'Italia i suoi obblighi.

Oggi i titolari delle diplomazie europee si riuniranno a Bruxelles per il Consiglio Affari Esteri. E il ministro degli Esteri del Lussemburgo, Jean Asselborn, non ha mancato di mandare un pizzino alla Meloni: *"Vedremo quanta Europa vuole... spero sinceramente che (sull'**immigrazione**, ndr) si tratti solo di un incidente di percorso all'inizio del nuovo governo a Roma"*. Una minaccia, nemmeno tanto velata, dai soliti **buonisti**. Pronti ad accogliere sì, ma solo nei confini altrui.

Crosetto: “Le ong sono centri sociali galleggianti”
di HuffPost



Fratelli d'Italia chiede l'intervento europeo sul tema migranti. Il sottosegretario Fazzolari: “In arrivo un decreto per fermarle”

14 Novembre 2022 alle 08:58 |
Segui i temi

migranti + fratelli d'italia + governo +

“Per cambiare le condizioni economiche, di sicurezza, di aspettativa di vita che spingono le persone ad abbandonare la loro terra e la loro casa”. Intervistato dalla Verità, il ministro della Difesa, [Guido Crosetto](#), in merito alla crisi migratoria in atto, afferma la necessità di "un intervento europeo, ed auspicio anche dell'Onu, in Africa". “Mi aspetto anche”, aggiunge, “che vengano costruiti luoghi in cui si allestisca un'uscita civile dall'Africa, rispettosa della dignità delle persone”.

PUBBLICITÀ

Crosetto vorrebbe che l'Europa potesse pianificare una nuova operazione per la sicurezza del Mediterraneo, "per combattere le organizzazioni criminali che si arricchiscono con la tratta dei disperati. Delineando un sistema di accoglienza e integrazione. Non ha alcun senso pulirsi la coscienza facendo finta di accogliere i **migranti** sul territorio europeo per poi consegnarli alla schiavitù, alla povertà, allo sfruttamento, alla malavita o all'integralismo".

Sulle Ong ha le idee chiare: "Basta andare a vedere chi le finanzia. Ma non le considero uno strumento politico. Piuttosto, ideologico. Sono un po' come centri sociali galleggianti. Non fanno riferimento a nessun partito, ma perseguono alcune volte strategie di rottura, di ricerca di scontro: sembra che alcune volte siano più interessate all'impatto politico del loro lavoro che alle persone che raccolgono dagli scafisti".

Sul tema migranti si esprime anche il collega di partito **Luca Ciriani**, ministro dei Rapporti con il Parlamento. "L'Europa accetti l'idea di un grande piano per il Nordafrica, come è stato per la Turchia", dichiara al Corriere della Sera, al quale si dice "dispiaciuto" più che preoccupato dalle tensioni con la Francia legate alla questione migranti.

"L'Italia e la Francia sono legate da antica amicizia, culturale oltre che politica", premette, "ma l'immigrazione è un problema grande come una casa. Non capisco la reazione esagerata e scomposta della Francia". Per lui, "è evidente che Macron ha un problema interno, l'opinione pubblica francese chiede una politica severa su i migranti. Non si capisce perché non debba accadere lo stesso anche in Italia. Non si può continuare a far finta di nulla, l'Europa batta un colpo".

Il governo italiano, osserva il ministro, "ha fatto quello che aveva promesso in campagna elettorale. Forse altri paesi erano abituati a una Italia che si girava dall'altra parte. Ma questo non va più bene, non ci si può chiedere di tenere spalancate le frontiere così che loro possano tenerle chiuse. Il governo vuole dare un segnale perché l'Europa capisca che stiamo parlando di un problema di grandissima portata, da affrontare insieme".

L'uomo più vicino a Meloni, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Giovanbattista Fazzolari**, su Libero si dice invece molto stupito della reazione francese: "Neanche a sinistra si sono schierati per difendere la reazione di Macron. I francesi hanno risposto in modo brutale, come se fosse arrivata nelle loro coste una nave piena di scorie radioattive. È un cortocircuito nella loro stessa narrazione. Abbiamo tutta l'intenzione di far rientrare questa crisi con la Francia. L'Europa deve intervenire in modo strutturale in tutta l'Africa. Servono politiche serie di aiuto ai Paesi africani e accordi con i paesi del Nordafrica, così come è stato fatto con la Turchia per governare i flussi migratori". Il governo ha intenzione di intervenire contro le Ong: "Arriveranno necessariamente dei decreti perché le Ong non possono continuare ad agire nella totale illegalità. Se annunci chiaramente che stai avviando una missione per andare nel Mediterraneo a trasportare centinaia di persone allora devi essere attrezzato per questo. Ma ciò non accade e quindi le persone che vengono trasportate sulle Ong sono esposte a rischi e difficoltà. Ecco, questo è un profilo di illegalità che fino a ora non è stato perseguito".

Nello Musumeci resta senza Sud: ora è ministro per la Protezione civile

Giorgia Meloni, d'intesa con il suo esecutivo, ha provveduto infatti a rimodulare alcune deleghe. L'incarico per l'ex governatore siciliano è durato appena 19 giorni



Nello Musumeci - foto Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Dopo neanche tre settimane Nello Musumeci ha perso la delega al Mezzogiorno. L'ex governatore siciliano lo scorso 22 ottobre aveva giurato al Quirinale per poi ricevere, il giorno successivo, l'incarico di ministro per le Politiche del mare e per il Sud. Adesso però Giorgia Meloni, d'intesa con il suo esecutivo, ha provveduto a rimodulare le deleghe "di alcuni ministri senza portafoglio". A Musumeci è stato conferito l'incarico per la Protezione civile e le Politiche del mare.

Nello Musumeci ha ringraziato il presidente del Consiglio "per questo ulteriore atto di fiducia - ha detto -. Protezione civile e Casa Italia sono due deleghe di grande responsabilità e, quindi, particolarmente esaltanti, che vanno ad unirsi a quella per le Politiche del mare. Un incarico fortemente voluto proprio da Giorgia Meloni, che dimostra l'intenzione del governo di valorizzare una delle nostre principali risorse come grande forma di rilancio per l'Italia".

Musumeci, per la cronaca, è il decimo ministro della Protezione civile. Si occuperà di gestire anche la delega alle Concessioni balneari. Il nuovo ministro del Sud è invece il pugliese Raffaele Fitto, al quale è stato attribuito anche l'incarico per gli Affari europei, le Politiche di coesione e il Pnrr".

Nel corso del suo impegno istituzionale, il ministro Musumeci è stato, in materia di Protezione civile, commissario del governo per l'emergenza vulcanica sull'Etna nel 2001 e commissario per la ricostruzione l'anno successivo. E' stato, tra l'altro, delegato per la crisi idrica in Sicilia nel 2017.

Ascolta questo articolo...

le mareggiate nell'isola di Salina, per i gas tossici nell'isola di Vulcano e, negli ultimi cinque anni, commissario del governo nazionale per la lotta al dissesto idrogeologico in Sicilia.

Ma per la scelta di attribuire la Protezione civile a Musumeci non sono mancate le critiche. "Nel mezzo di una crisi diplomatica con la Francia e con l'attenzione spostata sui migranti - dice Raffaella Paita, presidente dei senatori di Azione-Italia Viva - la Meloni pensa bene di fare il "rimpastino" delle deleghe affidando a Musumeci la protezione civile per accontentare il ministro rimasto senza sud e senza mare. Un Cencelli da prima Repubblica che danneggia il Paese: spostare la protezione civile che è una struttura strategica dalla presidenza del Consiglio a un ministero significa indebolirla, si tratta di un errore gravissimo. La nostra protezione civile è un modello nel mondo anche grazie alla sua struttura che è sopra le parti e in questo modo riesce a coordinare e integrare i vari livelli di azione tra governo, enti locali e volontariato. Destinarla a un ministero e dunque posizionarla su un piano politico è sbagliato: per questo ho presentato un disegno di legge per impedire che la struttura sia spostata dalla presidenza del Consiglio e rimanga sempre in capo a palazzo Chigi", conclude Paita.

© Riproduzione riservata

Mattarella-Macron, la telefonata del disgelo: "Piena collaborazione tra Italia e Francia in ogni settore"

[immigrazione](#) [mattarella](#) [macron](#) [italia](#) [francia](#)
[meloni](#) [sbarchi](#) [ong](#)



Sullo stesso argomento:

“L'ultima debacle dell'Europa” Foti mette a nudo

Il capo dello Stato sente l'inquilino dell'Eliseo e prova a riallacciare i rapporti tra Roma e Parigi sul fronte immigrazione

14 novembre 2022

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella "scende in campo" per provare a contribuire al disgelo dei rapporti tra Italia e Francia. Nella mattinata, infatti, il capo dello Stato ha avuto con il

Presidente della Repubblica Francese, Emmanuel Macron, un colloquio telefonico, "nel corso del quale entrambi hanno affermato la grande importanza della relazione tra i due Paesi e hanno condiviso la necessità che vengano poste in atto condizioni di piena collaborazione in ogni settore sia in ambito bilaterale sia dell'Unione Europea" rende noto il Quirinale.



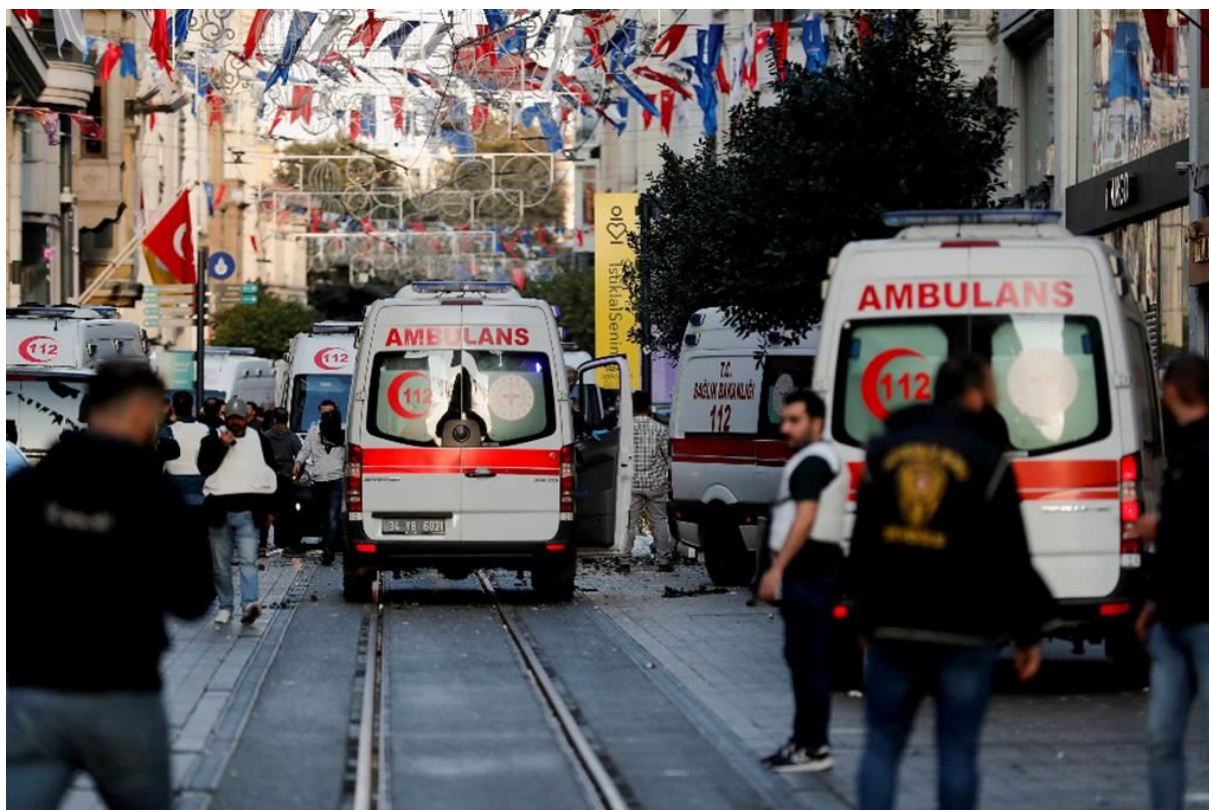
**“Francia disumana con i migranti”.
Pure la Chiesa difende l'Italia e
attacca Macron**

La decisione del Quirinale dà anche l'idea di quanto profonda sia stata la crisi diplomatica di questi giorni, causata dal rimpallo delle responsabilità sullo sbarco della nave ong Ocean Viking. Solo ieri dall'Eliseo erano arrivati altri strali verso il governo italiano, con la definizione di "perdente" riguardo la linea politica adottata dalla premier italiana Giorgia Meloni. Il canale riaperto tra Mattarella e Macron invece potrebbe essere cruciale all'alba di una settimana che prevede importanti consessi internazionali dove Roma proverà a far valere le sue ragioni nella gestione dei migranti.

Turchia. Attentato a Istanbul: 6 vittime e 81 feriti. Arrestate 22 persone sospettate

Redazione Internet lunedì 14 novembre 2022

Non ci sono stati rivendicazioni, ma Ankara accusa il partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) e la formazione curda siriana Unità di protezione del popolo (Ypg)



Reuters

Sei persone sono state uccise e 81 rimaste ferite in una popolare via pedonale Istiklal Avenue di **Istanbul**, in **Turchia**, colpita da un attentato dinamitardo che il presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdogan ha descritto come un atto terroristico. E' il primo attentato in Turchia dal 2016, l'anno del tentato colpo di Stato anti Erdogan.

Il ministero dell'Interno turco ha affermato che il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) e la formazione curda siriana Unità di protezione del popolo (Ypg) sono responsabili dell'attentato di domenica avvenuto in una trafficata via dello shopping di Istanbul dove sono rimaste uccise sei persone.

La polizia ha arrestato 22 sospettati, inclusa la persona che ha piazzato la bomba, secondo il ministro dell'Interno Suleyman Soylu.

Le vittime sarebbero tutte turche, ha fatto sapere il prefetto di Istanbul Ali Yerlikaya. Su 81 feriti in tutto, 50 sono stati dimessi mentre 31 si trovano ancora in ospedale e due sono gravi, ha aggiunto Yerlikaya.

Soylu ha affermato che l'ordine per l'attacco è stato dato a Kobani, una città nel nord della Siria, dove le forze turche hanno condotto operazioni contro la milizia curda siriana negli ultimi anni. Parlando poco prima di partire per il vertice del G20 di Bali, Recep Tayyip Erdoan ha parlato di un "attacco traditore", aggiungendo che "i responsabili saranno puniti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il ministro della Salute Schillaci: “Siamo qui da 20 giorni e ci sono tante questioni aperte, magari da 20 anni. Il mio metodo sarà quello che ho sempre seguito: studiare i dossier e poi proporre soluzioni concrete”

Abbiamo incontrato oggi nel suo studio a Lungotevere Ripa il ministro della Salute che ci ha ricevuto insieme a poche altre testate nazionali. Un colloquio franco e diretto di un'ora in cui l'ex rettore di Tor Vergata ha voluto subito chiarire il suo approccio alla sfida complessa che ha accettato dicendo sì alla chiamata di Giorgia Meloni: “Io come metodo di lavoro ho quello di prendere i dossier, di studiarli, di approfondirli con i miei collaboratori e poi dare risposte e cercare soluzioni”. E con questo approccio, ci ha assicurato, guarderà a tutti i dossier sanità, dal Covid al Pnrr, compreso il primo grande appuntamento con la legge di Bilancio

Riforma dell'assistenza territoriale, lotta alle liste d'attesa, una nuova campagna di comunicazione sulla vaccinazione Covid e antinfluenzale. E poi gratificazioni al personale sanitario e iniziative per contrastarne la carenza. Senza dimenticare il Covid che, se dovesse confermare la sua discesa, porterebbe ad una limatura delle misure sull'isolamento.

Anche se è da poco che ha preso in mano le redini della sanità italiana il Ministro della Salute, **Orazio Schillaci**, in un colloquio di circa un'ora, questa mattina, nel suo studio a Lungotevere Ripa, con alcune testate giornalistiche, cui *Quotidiano Sanità* ha partecipato, non si tira indietro e rivela quali siano i dossier più caldi su cui sta lavorando.

Ad oggi non ci sono soluzioni ancora pronte e Schillaci per questo fa capire il suo modus operandi da cui non intende distaccarsi in questa sua nuova sfida al vertice del Dicastero: “Siamo qui da 20 giorni e ci sono tante sfide da affrontare e tante questioni aperte, magari da 20 anni. Ma io come metodo di lavoro ho quello di prendere i dossier, di studiarli, di approfondirli con i miei collaboratori e poi dare risposte e cercare soluzioni”.

In cima ai suoi pensieri c'è però la riforma dell'assistenza territoriale: “La pandemia ha mostrato la fragilità della medicina territoriale. Su questo abbiamo un dossier aperto e ci stiamo confrontando con gli stakeholder ed è la cosa a cui penso dobbiamo lavorare di più anche per alleggerire la pressione su pronto soccorso e ospedali”.

In questo senso s'innesta il ragionamento sul Pnrr che vincola alcuni fondi ad alcuni progetti come le Case di comunità che per il Ministro però “non possono essere scatole vuote, dobbiamo capire cosa invece può essere ottimizzato soprattutto per offrire servizi ai cittadini che possano rispondere ai loro bisogni di salute. I soldi del Pnrr vanno usati bene”.

E così il Ministro annuncia che a breve ci saranno dei colloqui con i medici di medicina generale perché “vanno valorizzati in quanto ritengo che i professionisti se sono motivati possano lavorare meglio”. Tra le idee anche quella di coinvolgere maggiormente i medici della continuità assistenziale (ex guardia medica) nelle attività dei medici di famiglia.

Ma se per la riforma dei medici di famiglia ci vorrà ancora qualche tempo ci sono poi altre scadenze impellenti del Pnrr. “In primis – evidenzia il Ministro - la riforma degli Irccs e l'acquisizione di alcune tecnologie che vanno assolutamente chiuse entro fine anno e avremo una riunione col Ministro Fitto la prossima settimana”.

Schillaci ha poi toccato la questione della carenza di personale e anche del numero chiuso: “Sui medici c'è un problema da 10 anni. Il numero di posti per l'Università è stato aumentato solo ora con la pandemia ma erano già 10 anni che chiedevamo (*ricordiamo che il Ministro è stato preside della Facoltà di Medicina di Tor Vergata ndr.*) un aumento che non è arrivato e che ci ha fatto perdere in 10 anni 50 mila medici. Dobbiamo per questo trovare soluzioni adeguate insieme al Mur con cui faremo un tavolo per rivedere anche la programmazione degli specialisti”.

Considerando che “alcune scuole di specializzazione sono meno attrattive, anche perché non hanno sbocchi per la libera professione, come per esempio la medicina d'urgenza (su cui stiamo facendo un focus ad hoc) o la radioterapia”. Da qui l'idea del Ministro di immaginare “un'indennità ad hoc per alcune discipline”.

Schillaci ha poi evidenziato come stia lavorando anche sulla formazione in medicina generale dove la linea è quella di trasformarla in una specializzazione “ma senza voler togliere nulla a nessuno”. E poi annuncia anche l'intenzione d'intervenire sul tetto di spesa per il personale anche se è molto difficile che ciò avvenga nel breve termine.

Altro dossier urgente è quello delle liste d'attesa su cui Schillaci ha ricordato come “la pandemia ha fatto trascurare molte malattie, tra le quali quelle oncologiche, facendo saltare prevenzione, esami diagnostici, follow up e interventi chirurgici. Temo un aumento delle malattie neoplastiche che potrebbero in taluni casi diventare anche più aggressive”. Motivo per cui Schillaci ha in agenda un incontro le Regioni per “un focus sul tema”.

Accanto a questo l'idea è quella di fare in modo di "aumentare l'offerta di prestazioni (anche nel privato) stando però bene attenti a non danneggiare il servizio pubblico. Ma poiché a un aumento dell'offerta segue di solito anche una maggiore richiesta di prestazioni bisognerà fare attenzione anche a selezionare i tipi di esami effettivamente necessari, serve più appropriatezza per evitare gli sprechi" e qui le linee guida da seguire sono i Pdta, i percorsi diagnostici e terapeutici che consentono per ogni tipologia di pazienti di stabilire quali accertamenti e medicinali servano veramente, e l'Hta, l'health technology assessment, che permettono di valutare l'effettivo rapporto costo-beneficio per ogni tipologia di intervento sanitario.

Nodo caldissimo poi quello delle risorse con la Legge di Bilancio ormai alle porte e le pressanti richieste che provengono da tutto il settore, Regioni in primis. Ma i margini di manovra sono ristretti: "Il momento congiunturale è complicato tra pandemia, guerra e caro energia", chiarisce il Ministro che comunque non si tira indietro: "Un'attenzione maggiore è doverosa. La gratificazione e la carenza personale sono oggettive e sono problemi veri. Le fragilità che la pandemia ha messo in evidenza e l'importanza che riveste la salute sono quegli elementi che userò" per cercare di far capire l'importanza d'investire sulla sanità.

E poi il Covid sul quale il Ministro ha chiarito di voler ancora monitorare la situazione prima di allentare le misure sull'obbligo di isolamento per i positivi: "Se i dati continuano ad essere buoni cercheremo sull'isolamento di avere norme meno rigide. Siamo attenti a vedere gli sviluppi e oggi i dati sono incoraggianti". Il tutto seguendo un approccio scientifico.

E infine i vaccini, per i quali Schillaci ha anticipato che il Ministero "sta preparando una campagna di comunicazione per la vaccinazione anti Covid e antinfluenzale".

Luciano Fassari

Scadenza triennio formativo, gli Ordini richiamano gli iscritti con informativa personalizzata

Il contenuto della lettera inviata agli iscritti all'Ordine dei medici di Siena. Del Gaudio (Opi Foggia): «Evitare rischio mancata copertura assicurativa». D'Avino (FIMP): «Il Cogeaps ha agito secondo la normativa, che gli iscritti conoscono». Antonazzo (Opi Lecce): «Solo il 28% degli iscritti certificabile»

di Arnaldo Iodice

Il tempo per **mettersi in regola con l'obbligo formativo ECM** sta scadendo e gli Ordini prendono provvedimenti per spingere gli iscritti a colmare l'eventuale lacuna in termini di crediti formativi entro il 31 dicembre prossimo. È il caso (ma non l'unico) **dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della provincia di Siena** che lo scorso 17 ottobre ha inviato ai propri medici una comunicazione personalizzata che riporta la situazione formativa del singolo professionista aggiornata al 30 giugno 2022.

La lettera dell'OMCeO Siena

«Il medico – si può leggere nella nota – ha l'obbligo di ottemperare alla **Formazione Continua**, mediante l'**acquisizione di Crediti ECM**. L'art.16 quater del D.LGS. 502/92 e s.m.i. dispone che la partecipazione alle attività di formazione continua costituisce requisito indispensabile per svolgere l'attività professionale, in qualità di dipendente o di libero professionista, sia nelle strutture pubbliche che private».

«I **professionisti sanitari** – continua la lettera – hanno tuttora facoltà di inserire eventuali esoneri/esenzioni, crediti individuali e segnalare crediti mancanti nei trienni 2014-2016, 2017-2019 e 2020-22, modificando, nel caso sussistano i presupposti, il proprio stato certificativo».

Nella missiva si fa inoltre un cenno alla situazione dei professionisti in **pensione**: «I pensionati che continuano ad esercitare la professione, accedendo con SPID, devono revocare l'esonero tramite procedura Cogeaps o in alternativa è possibile compilare il modulo esenzione ECM e trasmetterlo all'Ordine». La nota si conclude con un richiamo affinché gli iscritti all'Ordine raggiungano il numero di crediti necessari entro e non oltre il 31 dicembre, in quanto «non essendo previste proroghe questa data è da considerarsi perentoria».

Scadenza triennio: sei in regola con gli ECM? Approfitta dello Sconto

Scopri Consulcesi Club e accedi a oltre 250 corsi online e 1.000 ECM per Medici e Operatori Sanitari. Approfitta dell'offerta e metti in regola entro il 31/12 con i crediti obbligatori.

Ricevi lo sconto

Del Gaudio (Opi Foggia): «Evitare rischio mancata copertura assicurativa»

Chi non riuscirà a raccogliere il numero minimo di crediti formativi richiesto dalla legge potrà incappare in sanzioni e nell'impossibilità di accedere ad una copertura assicurativa. Le **compagnie assicurative** potranno infatti negare la polizza a chi avrà raccolto meno del **70% dei crediti ECM** necessari a completare il **triennio**. A ciò si aggiunga che l'assicurazione potrebbe venir meno perfino nel caso in cui, in un lavoro di équipe, anche uno solo dei componenti dovesse risultare non in regola: «Per quanto riguarda questa problematica – spiega **Michele Del Gaudio**, presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di **Foggia** –, ne stiamo scrivendo parecchio e stiamo sensibilizzando i nostri colleghi. Sugeriamo sempre in maniera continua, e forse a volte un po' assillante, che bisogna formarsi, da un lato, perché serve, e dall'altro perché, se come credo andrà avanti la problematica relativa alle assicurazioni, il rischio diventa notevole sia dal punto di vista personale che professionale».

D'Avino (FIMP): «Il Cogeaps ha agito secondo la normativa, che gli iscritti conoscono»

La lettera che diversi Ordini stanno inviando o hanno già inviato agli iscritti per spingerli ad assolvere l'obbligo formativo ricalca una **comunicazione analoga inviata dal Cogeaps** diverse settimane fa. La lettera del **Consorzio** fotografa la situazione relativa alla formazione continua degli iscritti di tutte le Federazioni. «Si sta giustamente agendo nella direzione prevista dalla normativa, di cui gli iscritti sono a conoscenza – spiega **Antonio d'Avino**, presidente della Federazione Italiana Medici Pediatri (**FIMP**) –. Credo sia molto importante che dal prossimo triennio si riesca a creare da subito i presupposti per cui i medici possano rispettare gli obblighi formativi. Questo perché, oltre che importantissima, la formazione è uno dei pilastri che consente ai medici di poter continuare nella loro pratica professionale con le migliori acquisizioni scientifiche e con tutto ciò che oggi è evidenza scientifica», conclude.

Antonazzo (Opi Lecce): «Solo il 28% degli iscritti certificabile»

Anche l'Ordine delle professioni infermieristiche di Lecce ha messo in campo una serie di iniziative per spingere gli iscritti a completare il piano di formazione triennale ed evitare il rischio di trovarsi senza **copertura assicurativa**. «Abbiamo emanato diverse note – spiega **Marcello Antonazzo**, presidente dell'Opi di Lecce –. In cui abbiamo richiamato gli iscritti a fare i crediti formativi, in particolare alcune in merito all'impossibilità di trovare una copertura assicurativa se non si è in regola con almeno il 70% dei crediti ECM». Antonazzo racconta inoltre di aver pubblicato, «sul sito e sui social dell'Ordine, ma anche realizzato in formato cartaceo nel numero di 200 copie da affiggere in

tutte le strutture sanitarie, una locandina con la tabella che ci ha mandato il Cogeaps con le percentuali di chi ha fatto la **formazione ECM** e chi no. Nello specifico, fino a ora solo il 28% degli iscritti all'Opi di Lecce è considerato certificabile, mentre la percentuale restante si divide quasi esattamente in due tra chi ha raccolto qualche credito e chi neanche uno».

Sanità digitale. Più informazione e formazione per governare le tecnologie e sviluppare le competenze senza farsi travolgere

Medici di medicina generale, ospedalieri, specialisti ambulatoriali, pediatri e odontoiatri, nel corso della seconda edizione dell'evento Tech2Doc promosso da Fondazione Enpam, hanno tracciato le traiettorie della pratica professionale in un mondo sempre più dominato dalle tecnologie

Come cavalcare l'onda delle innovazioni tecnologiche in sanità senza farsi travolgere?

Rafforzando le competenze professionali attraverso l'informazione e la formazione. Senza dimenticare che se le tecnologie digitali sono un facilitatore del processo di presa in carico del paziente - in grado quindi di agevolare l'accessibilità alle prestazioni, l'efficienza nel lavoro, la qualità nell'assistenza e quindi migliorare il rapporto medico paziente - il golden standard deve rimanere l'umanizzazione delle cure. In ogni caso il governo delle tecnologie deve rimanere sempre e comunque in capo ai professionisti.

Questo il messaggio che arriva dal confronto organizzato nel corso della seconda edizione di **Tech2Doc**, un progetto promosso da **Fondazione Enpam** per supportare medici e odontoiatri nella transizione verso la digitalizzazione della medicina e i cambiamenti in atto nel mondo della sanità e della salute. Medici di medicina generale, ospedalieri, specialisti ambulatoriali, pediatri e odontoiatri hanno tracciato le traiettorie della pratica professionale in futuro che è già presente e va governato.

“La salute digitale sta modificando in maniera determinate la pratica clinica, dalla diagnostica al monitoraggio fino al rapporto con il paziente e tra i professionisti stessi. Tutto questo richiede la necessità di agire tempestivamente per identificare i fabbisogni formativi, di conoscenza e competenza che il medico deve possedere per governare il processo di innovazione e vivere appieno i benefici” ha spiegato **Luca Cinquepalmi** direttore Futuro e Innovazione di Fondazione Enpam e deus ex machina della piattaforma Tech2Doc. Nata un anno fa, oggi vanta 41mila utenti con 141mila visualizzazioni sulle tematiche più disparate, dalle news sul tema della salute digitale recensite a livello internazionale, ai video informativi sulle differenti declinazioni nella digital health, dalla telemedicina all'intelligenza digitale, fino alle soluzioni digitali attualmente in campo. Ma la sfida è ora quella di agevolare il cambiamento: “Dobbiamo cercare di identificare il profilo di competenze dei vari professionisti – ha spiegato Cinquepalmi – per questo abbiamo lanciato una campagna di indagini estese per capire quali sono i gap culturali esistenti, le esigenze di aggiornamento e di approfondimento dei professionisti e individuare, appunto, quelle competenze necessarie a costruire l'identikit del medico del futuro”.

Insomma, la parola d'ordine è non farsi trovare impreparati e avere sempre più strumenti per governare le grandi opportunità che la digitalizzazione offre. E i medici del Ssn si stanno attrezzando, ognuno nel proprio ambito per diventare quei professionisti rassicuranti, disponibili e digitali, come invocato dai pazienti.

“È finita la fase del medico di famiglia che lavora da solo, ora si sta costruendo una rete di saperi e competenze con studi medici dotati di tecnologia di primo livello che offrono la possibilità di eseguire, anche con l'ausilio di personale appositamente formato, monitoraggi e diagnosi rapide – ha spiegato **Massimo Magi** Segretario Regionale, Fimmg Marche e Presidente, Nusa Servizi di Fimmg – con studi collegati in rete con gli ospedali, in grado di dare risposte immediate, decongestionare le liste di attesa ed evitare accessi impropri al Ps. Dobbiamo però costruire un'alleanza digitale per rafforzare il rapporto medico paziente anche perché lo studio diventa sempre più alla portata di clic”.

Ma la salute digitale ha molte sfaccettature e presidiare questo settore complesso è una responsabilità che va condivisa, ha aggiunto **Nicola Calabrese** Vice Segretario nazionale della Fimmg: “Il tema della digitalizzazione e delle competenze va affrontato in maniera sinergica e noi abbiamo già iniziato – ha detto – la pandemia ha rafforzato questo percorso con la metà dei Mmg che ha offerto consulto da remoto. Ma sicuramente c'è ancora molto su cui lavorare. Nel nostro Acn il numero di articoli che trattano di strumenti tecnologici è limitato e quando parliamo di diagnostica di primo livello abbiamo problemi di interconnessione tra i sistemi informatici che vanno risolti. Ma di certo l'innovazione, le terapie digitali e l'uso appropriato delle app mediche devono entrare nel bagaglio di competenze della medicina generale”.

Se i medici di famiglia di misurano sempre di più con le tecnologie, queste sono già entrate già da tempo nelle corsie ospedaliere, ha evidenziato **Guido Quici** consigliere Enpam e presidente nazionale Cimo-Fesmed, tuttavia anche negli ospedali, occorre cambiare il paradigma: “Dobbiamo entrare nel merito di tutti gli strumenti legati alla digitalizzazione nei diversi ambiti, ad esempio saper utilizzare i big data se si lavora in epidemiologia o la robotica se si opera nelle chirurgie, ma dobbiamo anche fare in modo di cavalcare le innovazioni puntando sulle competenze”.

Ma le criticità non mancano. “Se è facile comprare un biglietto del treno – ha aggiunto – al contrario prenotare una visita in ospedale diventa difficile, perché molte aziende non sono ancora organizzate, non hanno la cartella clinica informatizzata e la rete digitale è ancora incompleta. Però abbiamo tempo per organizzarci e valorizzare le competenze. Come? Facendo informazione e formazione in un'ottica sempre più ampia che travalica anche le proprie specificità”. Insomma bisogna fare rete e uscire dalla logica dei silos.

Del fatto che l'integrazione sia un elemento imprescindibile nella presa in carico del paziente ne è convinto anche **Pierino Di Silverio** segretario nazionale Anaao Assomed, che riconosce l'importanza delle tecnologie nell'efficacia del percorso di cura e anche nella capacità di produrre risparmio. Ma, avverte, l'elemento da non dimenticare mai è l'umanizzazione delle cure. “Il golden standard per il medico è dialogo con il paziente – ha sottolineato – il medico deve imparare a comunicare e ad utilizzare le nuove tecnologie anche per creare una partecipazione con i pazienti. Una comunicazione che può avvenire anche attraverso i sistemi informatici, pensiamo

all'importanza della cartella clinica condivisa, strategica per agevolare la continuità assistenziale". Ecco perchè, ha aggiunto "dobbiamo favorire tra i medici la presa di coscienza dell'importanza dell'Hta" tenendo però sempre ben presente che "sicuramente la digitalizzazione aiuta, ma l'umanizzazione delle cure non va persa di vista".

Un elemento imprescindibile per i professionisti della sanità è governare le tecnologie per adattare ai propri bisogni e competenze. "Spesso siamo succubi delle tecnologie che ci vengono imposte senza aver mai concordato quanto ci serve veramente" ha invece sostenuto **Antonio Magi** Consigliere Enpam e Segretario Generale Sumai. Ciò premesso, ha aggiunto, bisogna trovare un sistema condiviso per gestirle e soprattutto normarle: "Servono sistemi informatici comuni, una cartella clinica che possa essere letta e condivisa da tutti professionisti. Dobbiamo pretendere di avere un software unico per tutti che ci consenta di dialogare: la digitalizzazione oggi è una busta piena di dischetti che non riusciamo ad aprire. Tutto questo va però normato attraverso contratti e accordi collettivi o in caso contrario rischiamo di non raggiungere gli obiettivi. Ma per Magi anche il paziente va formato: "Quanti sono i pazienti cronici, magari anziani e più bisognosi in grado di saper utilizzare gli strumenti informatici, le tecnologie? Questa è la domanda che dobbiamo porci".

"L'innovazione è una cosa e la tecnologia è uno strumento per fare innovazione" ha sottolineato Alberto **Eugenio Tozzi** Responsabile Area di Ricerca Malattie Multifattoriali e Complesse e Presidente International Society for Pediatric Innovation "Nella pediatria abbiamo a che fare con ragazzi che ci insegnano come utilizzare le tecnologie, è necessario quindi stare al passo con i tempi e non vivere la tecnologia da vittime. Dobbiamo diventare leader e non farci istruire da terzi sulle cose che devono essere realizzate. Devono essere i medici a decidere quali sono gli strumenti tecnologici più appropriati e utili ai propri ambiti di competenza".

Le tecnologie avanzate sono da tempo presenti negli studi degli odontoiatri **anche perché, come** ha sostenuto **Carlo Ghirlanda** Consigliere Enpam e Presidente Nazionale Andi: "La tecnologia digitale è un pilastro fondamentale della professione, offre grandi opportunità da conoscere sempre meglio". "Le utilizziamo nella chirurgia, nell'implantologia – ha ricordato **Raffaele Iandolo** Consigliere Enpam e Presidente Cao Nazionale – abbiamo scanner digitali, possiamo spostare denti attraverso software particolari. Anche sul fronte organizzativo abbiamo a disposizione App che possono implementare l'organizzazione dei singoli studi odontoiatrici rendendo fruibile la cartella clinica per singolo paziente. Certo, tutto questo non è a disposizione di tutti, per questo dobbiamo implementarlo attraverso la formazione. Così come dobbiamo anche incrementare il ruolo degli Ordini nello sviluppare queste competenze. Ma certamente anche il paziente va formato".

I medici devono essere aperti al cambiamento. "Siamo all'alba di una nuova medicina caratterizzata da un uso diverso dei dati dei pazienti che vengono generati, tradotti, trasferiti, gestiti in maniera diversa dal passato. Ma nessuna tecnologia da sola risolve i problemi, sono i professionisti che imparano ad utilizzarla ai fini della risoluzione dei processi di cura, e la formazione in quest'ottica diventa una conditio sine qua non" ha sottolineato **Francesco Gabrielli**, del Centro nazionale per la telemedicina e le nuove tecnologie assistenziali dell'Iss. Che però avverte: "I professionisti devono essere proattivi nella proposizione del cambiamento dei processi di lavoro ai quali siamo abituati. Cambiamenti ai quali dobbiamo abituarci" o non si andrà da nessuna parte.

In conclusione la tecnologia aiuta, ma a governarla devono essere sempre e comunque i professionisti. "Parla con i dati e analizza i fatti, questa è la medicina – ha chiosato **Roberto Monaco** Segretario nazionale della Fnomceo – dobbiamo considerare il medico come una sorta di cuoco che capisce quali ingredienti utilizzare e come utilizzarli. Ragionando riesce a fare il bene del cittadino. Il ruolo del medico è quello di un soggetto pensante che sa fare e sa costruire la relazione, il medico non della malattia, ma il medico della persona che tutela il diritto alla salute".

E.M.

Il privato nella sanità. È ora di rivedere regole e ruoli

Ciò per due ordini di motivi: per il deviante uso che si fa da decenni dell'istituto dell'accreditamento, cui fa troppo spesso pedissequo seguito la stipulazione dei contratti (ex art. 8 quinquies, vigente d.lgs. 502/1992) e per la necessità di sopperire alla crisi di liquidità che soffre lo Stato, tale da rendergli impossibile finanziare gli investimenti senza i quali la sanità pubblica è destinata a morire

La sanità post Covid necessita di un sensibile e profondo riordino. Nell'immediato, di quello correttamente attuativo delle regole esistenti, spesso confusamente applicate. Nel breve, di quello della sua disciplina complessiva, non solo da rivedere in senso profondamente autocritico ma anche di apertura alle nuove forme di collaborazioni occorrenti con il privato finanziatore.

Ciò per due ordini di motivi: per il deviante uso che si fa da decenni dell'istituto dell'accreditamento, cui fa troppo spesso pedissequo seguito la stipulazione dei contratti (ex art. 8 quinquies, vigente d.lgs. 502/1992); per la necessità di sopperire alla crisi di liquidità che soffre lo Stato, tale da rendergli impossibile finanziare gli investimenti senza i quali la sanità pubblica è destinata a morire.

La "collaborazione" tradizionale

Al primo dei problemi, che sta generando una mappa complessivamente distorta dell'offerta di salute reale - peraltro compromessa da una sorta di coinvolgimento, non infrequente, dell'operatore professionale pubblico negli interessi di quella privata accreditata -, offrirebbe rimedio il corretto ossequio della stessa disciplina regolatrice dell'istituto, spesso regionalmente vilipesa dalla prassi burocratica.

Da qui, un accreditamento che è oramai divenuto sempre di più strumento creativo di business, rilasciato a mano libera quasi sempre senza la ineludibile programmazione che l'imponga. Quella programmazione che costituisce il baluardo per definire il fabbisogno assistenziale che una regione esprime, cui occorre necessariamente rimediare attraverso, per l'appunto, il trinomio autorizzazione (non ostante alla pianificazione dell'offerta di salute regionale), accreditamento e accordi contrattuali.

Un'attività - quella relativa al rilascio dell'accreditamento (ma anche alla autorizzazione all'esercizio erroneamente non negata ad alcuno per una incredibile confusione che si fa nella lettura dei dicta della Consulta) - da svolgere pertanto nell'esclusivo interesse pubblico allo scopo di assicurare all'utenza tutta la copertura del fabbisogno epidemiologico dalla stessa espresso.

Di conseguenza, aperto all'intervento privato individuato per differenza tra il fabbisogno generale - rilevato, verificato, aggiornato e programmato - meno quello assicurato dal pubblico erogatore, maggiorata nella misura massima del 10%, garante delle eventuali diminuzioni di offerta nel periodo di durata dell'accreditamento. Non solo. Occorre fare ciò assicurando la maggiore distribuzione della relativa erogazione per branca specialistica, evitando ogni forma di affollamento nei centri urbani ovvero nella prossimità di nuclei ad alta intensità demografica ma anche a tutela dell'utenza periferica.

Invece no. Non si rileva il fabbisogno epidemiologico e il rischio epidemico e si accontenta un po' tutti, generando una eccessiva sopportazione dei costi fissi alle strutture pubbliche, di frequente carenti di domanda e non raramente di mancato funzionamento (quantomeno, colposo se non doloso) della pratica tecnologica più costosa, "giustificativa" della formazione di insopportabili liste di attesa e, quindi, causa di dirottamento dell'utenza verso il privato erogatore, anche come richiedente solvente (rectius, a pagamento). Il tutto, con conseguente disagio dei più bisognosi, destinati a sopportare la più vergognosa angheria sociale di ritardare diagnosi precoci salvavita.

Di tutto questo ne sono piene le regioni, specie le solite repressibili che trattano la programmazione come "la peggiore suocera si comporta con la nuora". Bistrattata a tal punto da esser frutto del peggiore "copia e incolla", senza la preventiva rilevazione dei dati epidemiologici sul territorio e la corretta analisi dei flussi, quasi sempre bugiardi, incompleti per non dire assenti, per assenza di statistici e informatici utili allo scopo.

Insomma, a prevalere è, quasi sempre, l'interesse privato (dei peggiori, trattandosi della salute delle persone) su quello pubblico. Un tema sul quale occorre intervenire sia con leggi di modifica alla oramai consumata disciplina regolatoria, statali e di dettaglio, che di radicale stravolgimento delle procedure inficiate dalle abitudini assunte da una burocrazia spesso compiacente se non addirittura in combutta con il privato imprenditore.

Tutto questo, imponendo un sistema, quello cosiddetto delle "3A", (autorizzazione, accreditamento e accordi istituzionali), fondato su una rigida programmazione dell'offerta salutare complessiva, da rendere comunque esigibile alla collettività, e pianificazione dei rispettivi rilasci in favore dell'aspirante privato, subordinati esclusivamente al fabbisogno epidemiologico emergente, messo in relazione - al fine di estendere, come detto, per differenza, le attività accreditate, per l'appunto, al privato erogatore - con l'offerta assicurata direttamente dal sistema pubblico, anch'esso in possesso di accreditamento istituzionale.

Concludendo, la massima: senza rilevazione del fabbisogno epidemiologico niente programmazione funzionale a soddisfarlo; senza programmazione niente autorizzazioni (fatta eccezione per quelle, in difetto di rilascio, generatrici di impedimento a svolgere in studio attività professionale sottoposta al relativo possesso), e accreditamenti al privato, da rilasciare per differenza con l'offerta pubblica già attiva e contestualmente programmata, complessivamente impegnate a conseguire gli obiettivi pianificati.

La “collaborazione” di nuova specie (ma anche quella poco frequentata)

Veniamo al secondo punto, riguardante il coinvolgimento del privato imprenditore nel finanziamento delle opere pubbliche destinate alla salute. Ciò nella debita considerazione che la nuova sanità digitalizzata e ad alta tecnologia richiede volumi di investimento, materiale e immateriale, e tecniche di valutazione degli interventi di consistente accrescimento dello stock di capitale. Impegni di risorse impensabili rispetto alla sanità tradizionale, cui necessita l’apporto finanziario degli imprenditori privati che si propongono a sopperire al difetto di offerta pubblica, penalizzata dalla frequente mancanza di risorse da destinare ad hoc.

Ciò allo scopo di progettare e realizzare, in una siffatta dimensione e tipologia erogativa, un concreto ed efficace rilancio della offerta sociosanitaria, divenuta negli ultimi decenni a dir poco disagiata, arrivando finanche a violare i diritti spettanti in tal senso alla persona umana, soprattutto di quella residente nelle difficili periferie del Mezzogiorno.

La soluzione a tutto questo va ovviamente rintracciata, dando per scontata la sopravvivenza dell’attività gestoria del SSN fondata sulla aziendalizzazione del sistema salute, nell’intensificazione del ricorso allo strumento delle sperimentazioni gestionali, costitutive e regolative degli specifici e differenziati rapporti tra i privati imprenditori, via via interessati sulla base dei loro background, anche culturali e le aziende sanitarie e/o le Regioni, scandito all’art. 9 bis del vigente d.lgs. nr. 502/1992.

Attraverso la intensificazione del ricorso ad una tale metodologia gestoria, invero modestamente utilizzata dalla sua introduzione a regime, intervenuta con le consistenti modifiche recate alla anzidetta riforma bis (1992) dal d.lgs. nr. 229/1999, verrebbe a determinarsi un diffuso nuovo “contratto” funzionale tra la pubblica amministrazione sociosanitaria e l’impresa privata. Un fenomeno, positivo e generativo di un’ulteriore tipologia di rapporto, che andrà a porsi affianco a quelle improntate dalla più generate competizione che caratterizza la convivenza erogativa del privato e del pubblico, realizzata in regime di concorrenza amministrata, finalizzata a migliorare la qualità dell’offerta di salute.

In proposito, è appena il caso di sottolineare l’esigenza irrinunciabile di sviluppare in tal senso apposite e qualificate politiche regionali generatrici di programmazioni specifiche. Ciò, quale step politico-programmatico indispensabile ed essenziale per affrontare un siffatto genere di esperienza di imprenditoria «mista», da estendere largamente attraverso esperienze di costituzione di forme “societarie” di scopo, intese ad assicurarsi finanche, in via preventiva a partire dalla primitiva previsione e dall’approccio alla programmazione, l’acquisizione di competenze di project e program management,

Il tutto propedeutico a frequentare e mettere in piedi strumenti realizzativi di project financing ovvero di build-operate, prevalentemente del tipo build-operate-transfer (Bot) e build-own-operate-transfer (Boot), con il relativo impegno a perfezionare una legislazione regionale, afferente alle modalità realizzative delle diverse opzioni generative di iniziative di partenariato pubblico/privato.

In relazione, agli anzidetti strumenti di scuola anglosassone ci si limita qui a sottolineare l’occasione mancata di non ricorrervi sin dalla fase di programmazione e progettazione delle opere finanziate con il PNRR. Per converso, si è preferito lasciare gli adempimenti relativi in mano ad una burocrazia inadatta a sviluppare un tale genere di incombenze. Ciò in quanto divenuta tale per lo più a causa della ormai consolidata disabitudine della PA di frequentare investimenti di così vasta portata tecnico-economica, tanto da rendere finanche inadatte allo scopo le istituzioni di diretta emanazione governativa (es. Invitalia e CDDPP), alle quali in tantissime pubbliche amministrazioni territoriali stanno rivolgendo la loro attenzione attraverso la concessione di appositi mandati esecutivi.

In riferimento agli anzidetti rapporti contrattuali, molto frequentati nei Paesi anglofoni ma anche nelle diverse Regioni italiane, è appena il caso di anticipare qui l’idea di pervenire ad un loro utilizzo per una corretta esecuzione delle strutture e iniziative introdotte dal DM77 e finanziate dal PNRR da perfezionarsi, magari, mediante accordi “consortili” di PPP. Di conseguenza, il privato assumerebbe l’obbligo di finanziare e gestire un insieme di progetti regionali su larga scala a fronte dello sfruttamento dei servizi direttamente connessi alle opere rese funzionanti e funzionali per la durata di qualche decennio. Il tutto delegato, quanto a concreta esecuzione delle opere, a singoli contratti Bot, costituenti ciascuno la regolazione dei rapporti di finanziamento, realizzazione e gestione delle corrispondenti iniziative insite nell’anzidetto accordo di partenariato pubblico-privato.

Più ricorso strumentale privato

D’altronde, una tale opzione si è resa via via più naturale, attese le difficoltà riscontrate a seguito della distorsione generatasi nel rapporto di erogazione al pubblico delle prestazioni essenziali.

Considerata, quindi, l’insufficienza del ricorso a modelli erogativi fondati sul rapporto accreditamento/accordi contrattuale, si evidenzia l’urgenza - anche per sopperire allo stato di precarietà e obsolescenza che presenta l’organizzazione strutturale ospedaliera pubblica di una parte importante del SSN, spesso neppure accreditato perché non in linea con i requisiti obbligatori richiesti dal DM70 del 2015 - di addivenire alle anzidette forme contrattuali garanti del rinnovamento del patrimonio produttivo, della efficace manutenzione e di una erogazione di servizi più pronta e di qualità migliore, garanti del cambiamento e della rigenerazione dell’erogazione salutare.

L’anzidetta ipotesi realizzativa delle opere, nella specie destinate ad erogazione dei Lea, cui viene altresì assicurata dal partenariato pubblico privato la completa funzionalità assistenziale che vada ben oltre la sola “messa a terra”, andrebbe a determinare un interessante spaccato ove vigerebbe la regola: più privato complice del rafforzamento dell’intervento pubblico.

Di conseguenza, la pubblica amministrazione sociosanitaria, qualora segnatamente decisa in tale senso, potrebbe/dovrebbe determinarsi in favore di una siffatta soluzione al fine di tutelare maggiormente, ancorché per via parzialmente mediata, l’interesse pubblico di salvaguardare al meglio la salute delle persone. Ciò attraverso la ricerca delle attività da mettere in piedi per il suo conseguimento e lo strumento giuridico più adatto per la sua compiuta realizzazione, individuando l’imprenditore più idoneo, in quanto espressione delle necessarie capacità finanziarie, economiche nonché delle cognizioni tecniche e del bagaglio di competenze specialistiche funzionali alla realizzazione del progetto programmato.

Ettore Jorio

Università della Calabria

Diabete: influenza triplica il rischio di ricoveri. L'appello degli esperti AME: «Il vaccino salva la vita»

In occasione della Giornata Mondiale del Diabete, che si celebra lunedì 14 novembre 2022 gli specialisti dell'Associazione Medici Endocrinologi (AME-ETS) invitano le persone con diabete a sottoporsi tempestivamente alla vaccinazione antinfluenzale

di Redazione



«L'influenza può essere molto pericolosa per le persone con **diabete**. Per questo, **raccomandiamo a tutti i pazienti di sottoporsi alla vaccinazione antinfluenzale e di farlo presto**, prima che i virus inizino a circolare più diffusamente». È l'appello lanciato dagli specialisti dell'Associazione Medici Endocrinologi (**AME-ETS**), e in particolare dalla Commissione Diabete, in vista della **Giornata Mondiale del Diabete**, che si celebra lunedì 14 novembre.

La vaccinazione antinfluenzale è raccomandata ai soggetti fragili, ad esempio anziani e persone con patologie preesistenti, come AIDS, asma, patologie polmonari, cardiache, renali e diabete. Nonostante le raccomandazioni, in Italia (e non solo) la **copertura vaccinale nelle popolazioni a rischio è ben al di sotto della soglia minima** raccomandata. Se nel 2020-2021 si era registrato un progressivo aumento della copertura, intorno al 65%, essa è poi scesa di 7 punti percentuali nell'ultima stagione arrivando solo al 58%. Siamo quindi molto lontani dai target di copertura raccomandati dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e dal Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale: 75% come obiettivo minimo perseguibile e 95% come obiettivo ottimale negli over 65 e nei gruppi a rischio.

«A causa dell'influenza, **le persone con diabete hanno un rischio triplo di ospedalizzazione, quadruplo di ricovero in terapia intensiva, doppio di infezioni letali**», spiega **Olga Eugenia Disoteo, coordinatore nazionale della Commissione Diabete AME**. L'infezione da virus influenzale, inoltre, può favorire l'insorgenza di scompenso glicemico e interferire con le normali attività quotidiane, riducendo il sonno, l'accesso allo studio e al lavoro, l'interazione con la famiglia e gli amici e la capacità di sottoporsi ad attività fisica», aggiunge.

Ormai da alcuni decenni, tutte le organizzazioni sanitarie internazionali, dall'Oms ai Centers for Disease Control and Prevention statunitensi all'European Centre for Disease Prevention and Control (ECDC), raccomandano a tutte le persone con diabete di qualunque età di sottoporsi ogni anno alla vaccinazione stagionale antinfluenzale.

«Il **ministero della Salute** italiano considera le persone affette da diabete tra le categorie ad alto rischio di complicanze e aumento della mortalità in caso di influenza, e per questo raccomanda a chiunque soffra di diabete di tipo 1 o 2 di effettuare la vaccinazione non appena essa sia disponibile, prima dell'inizio della stagione influenzale», ricorda Disoteo. In considerazione degli importanti **benefici**, a fronte di rischi trascurabili derivanti dall'immunizzazione attiva contro l'influenza, ogni anno, il **Servizio Sanitario Nazionale** – aggiunge la specialista – offre gratuitamente il vaccino antinfluenzale a tutte le persone con diabete. Come ulteriore tutela il ministero della Salute raccomanda fortemente la vaccinazione antinfluenzale offrendola a costo zero anche ai loro familiari e ai contatti stretti, indipendentemente dal fatto che il soggetto fragile sia stato vaccinato o meno contro l'influenza».

La campagna di vaccinazione contro l'influenza è iniziata ormai da settimane. Coloro per i quali la vaccinazione è raccomandata fanno ancora in tempo a vaccinarsi e a sviluppare una adeguata copertura anticorpale in vista del picco influenzale previsto ogni anno tra dicembre e gennaio. «Ma non c'è più tempo da perdere: vaccinarsi subito può fare la differenza!», conclude.

Microplastiche, dal mare alle nostre tavole: ecco la strada che fanno. La prova è nello stomaco delle balene

I ricercatori della California State University hanno pubblicato, sulla rivista Nature Communications, uno studio dedicato all'analisi di ciò che quotidianamente ingeriscono le balene. Le microplastiche ritrovate negli stomaci di questi cetacei, nel 99% dei casi, provengono da pesci di piccole e medie dimensioni, come sardine e acciughe, le stesse di cui anche l'essere umano si ciba

di Isabella Faggiano

Se le balene mangiano le microplastiche, allora anche l'essere umano se ne nutre. È questa la conclusione facilmente deducibile da **uno studio** condotto dai ricercatori della California State University dedicato all'analisi di ciò che quotidianamente ingeriscono le balenottere azzurre e le megattere. **La ricerca**, recentemente pubblicata sulla rivista Nature Communications, offre una fotografia molto attendibile dell'inquinamento dei nostri mari. «I numeri relativi alla presenza di microplastiche nelle acque marine sono impressionanti – commenta il professore **Leonardo Durante**, Ambassador Global Teacher Prize -. I nostri mari ed i nostri oceani sono letteralmente inzuppati dalla plastica, ingrediente che, nonostante la sua accertata tossicità, è entrato a far parte della catena alimentare».

Microplastiche: dallo stomaco delle balene alle nostre tavole

Ma qual è la strada che ogni minuscolo frammento di plastica fa per arrivare dalle acque alle nostre tavole? Questo interrogativo trova un'eshaustiva risposta proprio nello studio californiano. Le microplastiche ritrovate negli stomaci delle balenottere azzurre non vengono direttamente ingerite come tali ma, nel 99% dei casi, si tratta di **frammenti presenti in altri animali marini**. I cetacei si nutrono di pesci di piccole e medie dimensioni che, a loro volta, mangiano questi piccolissimi frammenti di plastica. Si tratta di **sardine, acciughe**, tutte tipologie di pesci di cui anche l'essere umano si ciba di consueto.

Il metodo di ricerca

I ricercatori della California State University non si sono limitati ad accertare la **presenza delle microplastiche** nell'apparato digerente delle balenottere azzurre, ne hanno misurato i precisi quantitativi. «Per accertarlo – continua il professor Durante -, il team di ricerca ha posizionato dei dispositivi elettronici in grado di **monitorare gli spostamenti su 191 cetacei** tra balene blu e megattere che vivono al largo della costa della California. È stato osservato che le balene si nutrono principalmente a profondità comprese tra 50 e 250 metri che, purtroppo, coincidono anche con la zona acquatica dove è localizzata la più grande concentrazione di microplastiche».

Quante microplastiche ingeriscono le balenottere azzurre?

I ricercatori hanno stimato le dimensioni e il numero di bocconi che le balene ingeriscono e filtrano ogni giorno ipotizzando, così, tre possibili scenari differenti. Da quello ritenuto più probabile emerge che le balenottere azzurre mangerebbero **fino a 10 milioni di pezzi di microplastica al giorno**. Il loro ciclo di alimentazione annuale va dai 90 ai 120 giorni. Calcolatrice alla mano, ne ingeriscono più di **un miliardo di frammenti ogni anno**. Per le megattere la stima è di circa quattro milioni di pezzi di microplastiche al giorno.

La ricerca continua

I risultati di questa ricerca sono solo un punto di partenza: «Stabilita la quantità di microplastiche ingerita da questi mammiferi marini, ora i ricercatori potranno concentrarsi sui **danni che provocano alla salute**. In letteratura scientifica, infatti, ad oggi, non c'è ancora alcuno studio che possa dimostrare la dannosità della plastica ingerita, sia dagli animali, che dagli uomini», dice Durante. Che le microplastiche siano dannose per gli esseri viventi è un dato di fatto. Di conseguenza, ciò che ora gli scienziati puntano ad individuare sono le quantità minime, necessarie a stabilire una precisa soglia di rischio.

Obiettivo plastic free

Anche se da questo preciso istante nessuno, in alcuna parte del mondo, gettasse rifiuti di plastica in mare dovremmo comunque attendere almeno **mezzo secolo per eliminare tutti i frammenti** già presenti nelle acque. Una bottiglia di plastica che finisce in mare vi rimarrà circa 450 anni prima di deteriorarsi, un sacchetto di plastica fino a 20 anni. «Per questo più che riciclare, considerando che la catena del riutilizzo incontra non di rado difficoltà logistiche, dovremmo puntare all'eliminazione della plastica – conclude l'esperto -, abituandoci a prediligere altri materiali meno dannosi per la salute dell'ambiente, degli animali e degli esseri umani».

Via a test su anticoncezionale maschile, blocca sperma per 2 anni

Il nuovo metodo contraccettivo maschile verrà testato a Melbourne, in Australia. Consiste in un'iniezione di un idrogel in grado di bloccare il passaggio dello sperma ai testicoli

di *Valentina Arcovio*



Non è un «pillolo», ma un'**iniezione di idrogel** che impedisce al liquido seminale di raggiungere i testicoli. Un «punto di svolta» per la **contraccezione maschile**, che verrà sperimentato per la prima volta in un ospedale di Melbourne, in Australia. Nello studio, secondo quanto riportato dal [Guardian](#), verranno coinvolti 25 uomini: il nuovo anticoncezionale è un idrogel che verrà iniettato nei **vasi deferenti**, i «tubi» che trasportano lo sperma per impedirgli di raggiungere i testicoli. Si ritiene che l'effetto dell'idrogel duri circa due anni e potrebbe poi essere reiniettato, offrendo un'alternativa alla **vasectomia** standard, che invece dovrebbe avere un **effetto permanente**.

Possibile alternativa non permanente alla contraccezione maschile?

Finora i ricercatori della **Epworth Freemasons di Melbourne** hanno eseguito la procedura su quattro uomini. I partecipanti saranno monitorati per tre anni: i ricercatori analizzeranno campioni e sottoporranno i soggetti a regolari controlli sanitari. Il ricercatore principale dello studio e urologo dell'Epworth Freemasons, **Nathan Lawrentschuk**, ha affermato che lo studio esaminerà se l'idrogel è davvero un'alternativa non permanente alla **contraccezione maschile**. «Se avrà successo, potrebbe essere un punto di svolta, assicurando che la contraccezione sia una **responsabilità condivisa** tra le coppie», dichiara Lawrentschuk. Attualmente, vasectomie e **preservativi** sono l'unica forma disponibile di contraccezione maschile.

Altre due pillole in fase di sperimentazione

Sono in fase avanzata che due **pillole contraccettive maschili sperimentali**, DMAU e 11 β -MNTDC che sembrano ridurre il testosterone senza causare «effetti collaterali inaccettabili». Le due pillole hanno un meccanismo d'azione simile e funzionano riducendo i **livelli degli ormoni** coinvolti nella produzione di spermatozoi. Entro la fine dell'anno, invece, dovrebbe partire la sperimentazione di una pillola non ormonale che ha come obiettivo una proteina chiamata «**recettore alfa dell'acido retinoico**» (RAR α), fondamentale per la formazione dello sperma. Il farmaco, chiamato YCT529, agisce solo su RAR α e, somministrato oralmente a topi per due settimane, ha diminuito significativamente la

Anteprima Rapporto Oasi-Bocconi 2022. Sul Ssn troppe narrazioni e poche evidenze, ecco perché i problemi restano irrisolti

Per i ricercatori del Cergas della Bocconi, le crescenti divaricazioni tra narrazioni ed evidenze nel Ssn si spiegano con "la scarsa attitudine a impostare il dibattito a partire da solide evidenze quantitative e ad evitare i wicked problem, ovvero le criticità più profonde e rilevanti". In questo contesto, si è inoltre creato uno spazio indefinito a livello decentrato che apre a un aumento dell'autonomia implicita per il management delle aziende sanitarie, con alcuni rischi e opportunità. Le riflessioni nel Rapporto Oasi 2022 che sarà presentato domani a Milano

In medicina si segue l'evidenza. Questo è il principio guida di ogni scelta clinica. Lo stesso modello, però, andrebbe replicato in ogni contesto decisionale; invece così non sembra essere, neanche quando si parla di politiche sanitarie. È quello che pensano i ricercatori del Cergas (Centro Ricerche sulla Gestione dell'Assistenza Sanitaria e sociale) Bocconi, oggi parte di Sda Bocconi School of Management, che su questo tema hanno incentrato il nuovo Rapporto OASI (Osservatorio sulle Aziende e sul Sistema sanitario Italiano).

Di seguito una sintesi del capitolo 1 dell'edizione 2022, a cura dei coordinatori dell'Osservatorio, **Francesco Longo** e **Alberto Ricci** che presentiamo in anteprima. Il Rapporto sarà presentato domani a Milano.

La sanità, spiegano i ricercatori, ha occupato la scena mediatica e politica durante la pandemia. Il Ssn ha ottenuto ingenti finanziamenti in conto capitale grazie al Pnrr. Sulla spinta dell'emergenza pandemica, ma anche di una apparente nuova sensibilità politica, è stato avviato un dibattito per ridefinire alcune policy fondamentali, come la riorganizzazione della rete territoriale dei servizi attraverso gli standard del DM 77, solo per fare un esempio. Questi processi di elaborazione, prima culturali e poi programmatori, prima generali e poi specifici, hanno generato "una narrazione potente sul Ssn". Che tuttavia spesso "diverge dalle evidenze". Una discordanza che alla fine ha posto delle priorità in agenda, non necessariamente corrette.

Quali sarebbero le vere priorità? Per i ricercatori del Cergas sono le gambe su cui deve poggiare l'intero sistema sanitario del paese.

La questione demografia, anzitutto. Spesso accennata ma mai approfondita. "Si osservano generici orientamenti alla chiusura all'immigrazione, probabilmente con scopi più strumentali che sostanziali, senza una riflessione sistematica sulle necessità demografiche del Paese", scrivono i ricercatori del Cergas nel rapporto Oasi. Nel nostro Paese permane "una certa confusione tra politiche di contrasto alla povertà e di sostegno alla natalità" e alla fine il rilancio della natalità e le politiche familiari restano "un ambito secondario di intervento pubblico", sicuramente anche per "un problema di risorse".

Eppure, chiariscono i ricercatori, "le evidenze segnalano però il tema demografico ha grande rilevanza pubblica". Stiamo per diventare sempre meno e sempre più vecchi. L'incidenza degli anziani è già arrivata al 24%, il rapporto tra lavoratori e titolari di pensione previdenziale è già di dieci a sei, meno di due lavoratori per pensionato.

"L'aspirazione di tutti è di avere una pensione non troppo distante dal proprio ultimo stipendio. Storicamente, nel nostro Paese, l'assegno equivaleva all'80% dell'ultima retribuzione. L'aliquota previdenziale dei lavoratori dipendenti è del 33%. Tuttavia, se abbiamo meno di due lavoratori ogni pensionato, i contributi previdenziali per coprire l'assegno del singolo pensionato non raggiungono neanche il 66% della retribuzione media: evidentemente i conti già non tornano. Questo squilibrio determina un progressivo e sistematico drenaggio di risorse fiscali a favore della spesa pensionistica, erodendo nel tempo lo spazio per i servizi pubblici reali (scuola, trasporti, sanità, ecc.)".

Un meccanismo micidiale, come è facile capire e come "traspare chiaramente leggendo con attenzione i documenti programmatici di finanza pubblica. La Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (NADEF) di novembre 2022 - spiega il Rapporto - prevede, tra 2021 e 2025, un aumento della spesa pensionistica di 69 miliardi, che assieme agli interessi passivi (+23 miliardi) è destinata ad assorbire il 90% dell'aumento delle spese totali dello Stato (+103 miliardi). La previsione di aumento della spesa sanitaria è invece di soli due miliardi, peraltro in riduzione rispetto al picco di spesa previsto nel 2022".

Fondo sanitario e crescente disallineamento tra attese sui servizi e risposte è un altro ambito critico evidenziato nel Rapporto Oasi. "Durante il Covid vi è stata la percezione collettiva che le risorse di parte corrente del Ssn fossero in aumento: dai 120 miliardi del 2019 ai 127 del 2020 fino ai 130 del 2022", spiegano i ricercatori. "Il crollo del Pil del 2020, dovuto alla pandemia - aggiungono - ha portato al 7,2-7,3% l'incidenza della spesa Ssn sull'economia nazionale, dando un'ulteriore sensazione di osservare un servizio pubblico in espansione".

Durante la pandemia si è registrato anche a un certo dinamismo nell'assunzione del personale: "Nel SSN, tra marzo 2020 e aprile 2021 si sono registrati 83.180 nuovi contratti". Inoltre, "l'offerta di alcuni setting di cura è stata evidentemente ampliata, a cominciare da terapie intensive e centri vaccinali". Un quadro davvero espansivo, insomma. Tanto che, per i ricercatori del Cergas, "queste dinamiche hanno dato la sensazione di arrivare finalmente a un finanziamento congruo del Ssn, in avvicinamento agli standard degli altri grandi Paesi europei". È stato quindi naturale che ci fosse un aumento delle aspettative verso il Ssn. Anche in questo caso, tuttavia, si è trattato

principalmente di narrazione.

Infatti, spiegano i ricercatori del Cergas, i dati più recenti e le previsioni più accreditate dipingono uno scenario molto diverso. “L’incidenza della spesa Ssn sul Pil è prevista in lieve discesa al 7,1% nel 2022 e al 6,1% nel 2025 (NADEF, 2022). La distanza tra la sanità pubblica italiana e quella di Francia e Germania, che durante la pandemia hanno oltrepassato la soglia del 10% del PIL, è quantomeno invariata, se non crescente, disallineando fatti da aspettative collettive. Abbiamo una spesa pubblica, che in termini percentuali, al 2020, è su livelli intermedi tra Portogallo (6,8%) e Spagna (7,8%), ma le attese generate nella popolazione sono quelle di un sistema centro europeo”.

Quanto all’aumento di personale, “è stato in parte dovuto a contratti a termine, stipulati, per esempio, con medici specializzandi o pensionati, mentre gli ingressi stabili sono stati in buona parte compensati dalle uscite per pensionamenti, dovuti all’elevata età media dei dipendenti Ssn. Tutto ciò ha ridotto notevolmente la portata delle nuove assunzioni: a fine 2020 il personale della sanità pubblica era effettivamente aumentato di 15.000 unità, corrispondente a un +2,3% rispetto al 2019”.

Anche l’aumento di alcuni setting assistenziali è stato un abbaglio: “Era ampiamente correlato al contrasto del Covid, ma si prospetta di scarsa utilità nel momento in cui le priorità del sistema cambiano. Il tasso di copertura dei bisogni dei pazienti non Covid è ulteriormente sceso con liste di attese ancora più lunghe sia per i ricoveri, sia per l’attività ambulatoriale. La spesa privata ha recuperato velocemente il calo de 2020: i valori 2021 (692 euro procapite) segnalano anzi in leggero aumento rispetto al 2019 (684 euro)”. “Questa contraddizione, tanto logica quanto poco narrata all’opinione pubblica” ha tuttavia generato “un sovraccarico strategico sulle direzioni generali delle aziende, nell’impossibile tentativo di allineare risorse ad attese”.

Il Pnrr non poteva certo mancare nel rapporto Oasi. Sono mesi che, da più parti, si esprimono dubbi sul Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dubbi più che legittimi, per il ricercatori del Cergas. “I 16 miliardi del PNRR a cui si aggiungono 4 miliardi di fondi complementari destinati alla sanità sono stati comunicati come un ingente investimento in conto capitale per espandere e innovare tecnologicamente l’offerta del Ssn. L’opinione pubblica si attende un aumento delle infrastrutture del Ssn, con l’introduzione di nuovi setting, come Case e Ospedali della Comunità, nuovi format di servizio, come le tele-visite, e nuove figure professionali, come gli infermieri di famiglia e comunità.

I dati delineano purtroppo una realtà diversa”, si legge nel Rapporto. I ricercatori argomentano, dunque, le loro ragioni: “Venti miliardi di investimenti in 6 anni, dunque 3,3 miliardi all’anno, a ben vedere, non sono così generosi in un sistema che ha 130 miliardi di spesa sanitaria corrente all’anno. Si tratta di un 3%, una cifra abbastanza modesta considerando l’età media delle infrastrutture e delle tecnologie installate”.

Nei fatti, secondo i ricercatori del Cergas, i finanziamenti del Pnrr non potranno espandere il sistema, ma al limite a riorganizzarlo. Dovranno, dunque, “favorire la riallocazione delle risorse a fronte di bisogni in aumento”. E i processi riallocativi veicolati dal Pnrr, si prospettano “complessi e politicamente dolorosi, soprattutto a livello locale”. A titolo d’esempio, per i ricercatori alcune riflessioni andranno fatte “sui 120 ospedali a gestione diretta che hanno meno di 50 posti letto, pari al 21% del totale”. Oppure, “sulle unità operative che non raggiungono le casistiche minime per le discipline o le prestazioni di riferimento”.

Evidente, poi, il problema riguardante il personale. “Soprattutto con riferimento alle professioni sanitarie, le previsioni del personale necessario per popolare di attività i nuovi setting erogativi” previsti dal Pnrr “superano le 32mila unità, corrispondenti al 10% di tutto il personale infermieristico operante nelle strutture pubbliche e private del Ssn alla vigilia della pandemia. Si tratta di standard largamente irrealistici senza immaginare una riduzione di altre attività sanitarie oppure senza prevedere un’intensità assistenziale media ridotta, soprattutto nel caso dell’Adi”, sottolineano i ricercatori.

In questo contesto, sottolineano gli esperti del Cergas, “gli indirizzi lasciano al management la responsabilità di identificare l’allocazione delle risorse umane e quindi, di fatto, le priorità di attivazione dei nuovi setting previsti. Allo stesso modo, i documenti programmatori nazionali non chiariscono la relazione tra le infrastrutture erogative territoriali esistenti e quelle nuove: sono aggiuntive, sostitutive o l’occasione per razionalizzare la rete di offerta, anche per concentrare il poco personale disponibile?”.

È tra queste pieghe e quesiti che, per i ricercatori del Cergas, si aprono spazi di autonomia al management aziendale, “che saranno più ampi che in passato: i piani di lavoro e decisionali si sono moltiplicati, affiancando alla gestione ordinaria delle attività il tema vasto e strategico dell’innovazione dei servizi e della creazione di nuovi setting erogativi”.

In un simile quadro, piuttosto caotico, si pone un’altra questione, quella dell’equità di assistenza tra le diverse regioni. Il Pnrr e il DM 77 sono stati impostati proprio con la logica di definizione di standard nazionali per promuovere l’allineamento tra regioni. Tuttavia, per i ricercatori del Cergas, “gli enormi spazi di indeterminazione delle politiche nazionali, in particolari sul ridisegno dei servizi, sulla riprogettazione dei processi di lavoro e di interdipendenza inter-professionale, sullo sviluppo di competenze, rendono probabile una maggiore divergenza tra i sistemi regionali. La radice è il differenziale di competenza e capacità di progettazione e implementazione dell’innovazione. È probabile che i gap vengano ampliati, soprattutto laddove il cambiamento richiesto è particolarmente complesso e sofisticato”.

Sullo sfondo di quanto appena detto, si sviluppa un nuovo interrogativo: i nuovi servizi genereranno nuove competenze o le nuove competenze genereranno nuovi servizi? “Il Pnrr, allocando la maggior parte delle risorse su investimenti infrastrutturali, assume la prima ipotesi e la veicola”, si legge sul Rapporto. Ma il team di esperti del Cergas, “consapevole della necessità di entrambi i vettori di cambiamento, invoca una maggiore attenzione alle competenze, che in sanità, probabilmente, sono più determinanti dei muri. Questo è vero soprattutto laddove l’innovazione riguarda i processi assistenziali: la stratificazione, la sanità di iniziativa, la presa in carico, le cure di transizione, la telemedicina, l’intelligenza artificiale”.

Molte ancora le questioni affrontate nell’ampio Rapporto Oasi. Quanto accennato in questa sintesi espone però già chiaramente il punto: c’è una narrazione che diverge dalle evidenze, e un ventaglio di questioni che pongono davanti agli occhi più incertezze che soluzioni. Cosa ci aspetta, dunque? “Fisiologicamente - per i ricercatori del Cergas -, in uno scenario dove sono divergenti i trend tra

bisogni e risorse, dove la narrazione collettiva è inconsistente e consolatoria, lo spazio di azione per il management cresce, dovendo determinare ciò che collettivamente è lasciato ampiamente indeterminato e inconsapevole”. Ecco come, per **Francesco Longo e Alberto Ricci**, il management deve prepararsi ad affrontare questa grande responsabilità sociale.

Lucia Conti

ASP e Ospedali

Le selezioni

Asp di Palermo, ecco due nuovi incarichi di direzione

Nelle U.O.C. "Igiene degli Ambienti di Vita" e "Medicina legale e Fiscale", rispettivamente a Bruno Marsala e Alfonso Terrana.

🕒 **Tempo di lettura:** 1 minuto



14 Novembre 2022 - di [Redazione](#)

Palazzo Valentino | Dimora di Charme

Offerta sul sito dell'hotel

Palazzo Arone di Valentino è la dimora di lusso che stai cercando!

[Indicazioni stradali](#)

[Sito web](#)

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. Due nuovi **direttori di U.O.C.** all'Asp di Palermo. Con due delibere del 10 novembre, infatti, sono stati approvati gli atti della commissione di valutazione per il conferimento degli incarichi.

INTERNATIONAL DIGITAL SYMPOSIUM
NEW HORIZONS IN THE THERAPY OF GYNECOLOGIC CANCER
Co-organized by

1 st Session 7 NOVEMBER 2022	OVARIAN CARCINOMA
2 nd Session 14 NOVEMBER 2022	RECURRENT OVARIAN CARCINOMA
3 rd Session 21 NOVEMBER 2022	ENDOMETRIAL CARCINOMA

Scientific Directors:
Prof. Giovanni Scambia
Prof. Vito Chiantera
Prof. Vittorio Gebbia
Prof. Jalid Sehouli

Palermo **APERTO** | Aperto 24 ore su 24
[Via Vittorio Emanuele, 376, Palermo](#)

Giuseppe Motisi e Giacomo Sampieri. L'unico candidato presente al colloquio è stato **Bruno Marsala** (classe 1960) che ha ottenuto in totale 65,57 punti (19,57 per il curriculum e 46 nel colloquio) e a lui è stato conferito l'incarico quinquennale, eventualmente rinnovabile, di direttore.

Inoltre è stato anche conferito l'incarico di direttore Medico di Medicina Legale per la U.O.C. "**Medicina legale e Fiscale**" (Dipartimento Cure Primarie), il cui avviso pubblico era stato indetto con una delibera del 14 dicembre 2021: in questo caso ha prevalso **Alfonso Terrana** (classe 1957) su Laura Anna Russo, ottenendo in totale 70 punti contro 50.

Palazzo Valentino | Dimora di Charme

Offerta sul sito dell'hotel

Palazzo Arone di Valentino è la dimora di lusso che stai cerca

Indicazioni stradali

Sito web



MENU

Cerca...



Tag:

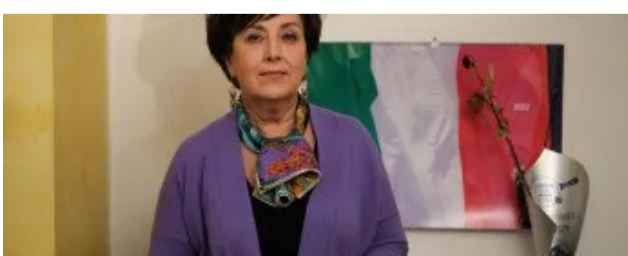
ALFONSO TERRANA ASP PALERMO BRUNO MARSALA DIRETTORI PRIMARI

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

Altre notizie



Palermo **APERTO** | Aperto 24 ore su 24
Via Vittorio Emanuele, 376, Palermo

in piazza mercoledì 16 novembre

REPARTI DEPOTENZIATI E SENZA PERSONALE: SINDACATI IN SCIOPERO PER SALVARE L'OSPEDALE DI GELA

lunedì 14 Novembre 2022



Tagli, disservizi e reparti depotenziati all'ospedale Vittorio Emanuele di Gela: sono queste le motivazioni che hanno spinto i **sindacati** a scendere **in piazza mercoledì 16 novembre**, per cercare di salvare la struttura. Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, Fials, Fsi, Nurşind e Nursing Up manifesteranno in piazza San Francesco di Paola dalle ore 10 contro le problematiche irrisolte che interessano il personale del comparto.

Le sigle sindacali ricordano che dal 2020 il reparto di Psichiatria è chiuso e la struttura è stata declassata ad ambulatorio, con difficoltà a reperire personale medico. Declassati anche Otorinolaringoiatra e Malattie infettive mentre il reparto di Rianimazione non riesce a garantire un adeguato servizio a causa delle carenze di personale.

La carenza di medici anestesisti nelle Sale Operatorie permette di garantire solo gli interventi chirurgici di urgenza. Gli interventi di piccola chirurgia sono invece destinati ad altre strutture ospedaliere provinciali o extra-provinciali.

Triste epilogo anche per la U.O.C. di Neurologia. Il reparto, nato da poco più di un anno, ha dovuto chiudere le porte per carenza del personale medico specialista, mandando in frantumi la tanto nascita della rete Stoke.

Ma non solo. Nel vortice sono coinvolti anche tanti altri reparti come ad esempio Ortopedia che conta solo 4 medici, compreso il direttore di struttura al centro trasfusionale chiuso per carenza di personale.

Tutte queste criticità, non più sostenibili, hanno quindi spinto i lavoratori in assemblea a intraprendere le azioni di protesta.

Sicilia, Schifani difende il fortino dalle incursioni dei patrioti



Il gruppo all'Ars dice "no" a Roma: oggi il vertice con i coordinatori regionali.

MURO CONTRO MURO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Il muro contro muro tra i vertici nazionali di Fratelli d'Italia e il presidente della Regione, Renato Schifani, va avanti. Oggi pomeriggio si scriverà un nuovo capitolo della saga Patroti's War: è prevista infatti una riunione tra i deputati del gruppo e i dioscuro che reggono il partito in Sicilia, Salvo Pogliese e Gianpiero Cannella. Oggetto del contendere, neanche a dirlo, le richieste avanzate al presidente Schifani dai vertici romani: due posti in giunta per Francesco Scarpinato ed Elena Pagana (deputata uscente non riconfermata e moglie di Ruggero Razza).

Il gruppo di Sala d'Ercole, capitanato dal reggente temporaneo, Luca Cannata, opporrà ai due coordinatori regionali (che vestiranno i panni dei messi tenendo la barra dritta sulle richieste romane) un secco no. Posizione sulla quale si trova con fermezza anche il presidente Renato Schifani, intenzionato a perseguire la linea della coerenza. Una giunta di eletti è lo schema che blinda la maggioranza e mette in cassaforte l'armonia della coalizione siciliana.

Un'apertura alle richieste di Francesco Lollobrigida e Nello Musumeci rischierebbe di aprire una crepa E Schifani rischierebbe di farsi sommergere da altre richieste di deroga da parte di tutti gli altri partiti della coalizione che di certo non starebbero a guardare. Patti chiari e amicizia lunga, insomma. "Del resto anche Giorgia Meloni ha opposto un fermo no a Licia Ronzulli nella squadra di governo, Forza Italia ne ha preso atto e ha avanzato altri nomi senza perdere la casella assegnata", sussurra un navigato politico palermitano.

Un ragionamento che non fa una piega. Schifani sembrerebbe pronto, infatti, a confermare ai patrioti la guida dell'assessorato al Turismo ma non ad arretrare sullo schema degli assessori-eletti. La situazione resta stazionaria. In attesa di capire come andrà a finire il vertice dei patrioti siciliani, l'annuncio dei nomi degli assessori (previsto per oggi) potrebbe verosimilmente slittare a martedì mattina. To be continued.

Giunta Regione, Schifani tiene "duro": niente esterni, i nomi già decisi

Il presidente della Regione ha respinto le insistenze di FdI per due assessori esterni al Parlamento siciliano

Di **Mario Barresi** 14 nov 2022

Renato Schifani ieri s'è concesso una salutare pausa. «Una domenica in famiglia», per staccare la spina, riattaccata in serata per un paio di telefonate delicate, alla vigilia del varo del governo regionale. Che dovrebbe essere nominato già oggi pomeriggio. «Ha i decreti con le deleghe praticamente pronti sul tavolo», sussurra un fedelissimo. Certo della linea «risoluta» del governatore: niente esterni in giunta, tranne la tecnica d'area forzista Giovanna Volo alla Salute. Quindi, col garbo dovuto ai generali di Giorgia Meloni, anche tutti gli assessori di Fratelli d'Italia dovranno essere deputati regionali.

Se fosse stato per lui, le nomine le avrebbe firmate già questa mattina. Quando invece Schifani sentirà ancora una volta Ignazio La Russa, prima del vertice di FdI, alle 15 a Palermo, con i deputati e i coordinatori regionali Salvo Pogliese e Giampiero Cannella. L'orientamento del gruppo è chiaro: almeno 10 su 13 sono sulla scia presidenziale, non foss'altro che con quattro di loro in giunta scorrerebbero altri posti di prestigio all'Ars, fra vertici di commissioni e ufficio di presidenza. Ora, per «una questione di garbo istituzionale», il presidente della Regione aspetterà il tardo pomeriggio (o al massimo domattina) per conferire le deleghe. Poi conferenza stampa e photo opportunity domani, 24 ore prima del giuramento a Sala d'Ercole.

Schifani non arretra. Neppure dopo le ultime pressioni di FdI, definite «fortissime» da fonti a lui vicine, per far entrare in giunta Francesco Scarpinato, consigliere a Palermo, ed Elena Pagana, ex m5s candidata non eletta a Enna.

Giunta Schifani quasi pronta, cambiano le possibili deleghe

ULTIME TRATTATIVE



di Redazione | 14/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

La [giunta Schifani](#) sarebbe quasi pronta per nascere, dopo settimane di trattative più o meno avvelenate. La schiera di nomi è quasi completata anche se manca ancora qualche accordo. In linea di massima però la nuova giunta siciliana è pronta per essere ufficializzata. Già nella giornata di oggi potrebbe giungere la comunicazione ufficiale della rosa dei nomi dei dodici assessori che accompagneranno il neo governatore siciliano nella gestione amministrativa della Regione. Come detto però ci sono ancora delle questioni da risolvere visto che continuano le [fibrillazioni all'interno di Fratelli d'Italia](#).

Leggi Anche:

Schifani “In giunta parlamentari eletti, salvo poche eccezioni”

Le ultime trattative per arrivare ad un punto

Il partito è stretto tra le pretese del nazionale che propone i nomi di Francesco Paolo Scarpinato, secondo dei non eletti nella circoscrizione di Palermo, e di Elena Pagana ex deputata regionale del gruppo di Attiva Sicilia. Ci sono poi i deputati siciliani del [partito della Meloni](#) che premono per nominare soltanto assessori parlamentari con l'unica eccezione della Sanità. Un fatto che farebbe aprire le maglie dando il via libera anche alla Lega e alla Democrazia Cristiana Nuova di mettere in giunta un esterno al Parlamento siciliano. Un cambiamento che distruggerebbe gli accordi raggiunti fino ad ora e che metterebbe a soqquadro la lista dei nomi decisi dalla

Gli assetti ritrovati e le rinunce di Schifani

Schifani, proprio per non rompere questi equilibri, propenderebbe per restare allo status quo e non cambiare l'assetto ritrovato. Così si potrebbe dire ufficiosa la lista dei nomi della giunta Schifani fino a ora trapelati con una certa insistenza.

I possibili nomi della nuova giunta regionale e le deleghe

I 4 assessori di Fratelli d'Italia dovrebbero essere Alessandro Aricò alle Infrastrutture, Elvira Amata al Turismo, Giorgio Assenza alla Formazione e Giusy Savarino al Territorio e Ambiente. I 3 di Forza Italia Marco Falcone all'Economia, Edy Tamajo alle Attività produttive e Giovanna Volo manager d'area alla Sanità

(unica esterna). I due della Lega Luca Sammartino all'Agricoltura e vicepresidente e Vincenzo Figuccia ai Beni Culturali. I due della Democrazia Cristiana Nunzia Albano alla Famiglia e Lavoro e Andrea Messina alle Autonomie locali. Infine per il Movimento per le Autonomie Roberto Di Mauro ad Energia e rifiuti.

Leggi Anche:

Giunta Schifani, scoppia la grana dei tecnici, “nessuna eccezione o i partiti indicheranno molti esterni”

In bilico la pupilla di Schifani

Rimane in bilico al momento solo il nome di Giovanna Volo, nome proposta da Schifani che vorrebbe un tecnico competente alla Sanità. Alla fine però il presidente della Regione potrebbe dover rinunciare a lei, inserendo la deputata Margherita La Rocca Ruvolo eletta nelle liste di Forza Italia. Oggi, o al massimo domani, comunque la giunta regionale dovrebbe prendere forma in via definitiva, salvo, ovviamente sorprese dell'ultima ora.

“Catemoto De Luca II, lo Zar di Fiumedinisi”, presentato al “Godo by Mostò” il saggio di Emilio Pintaldi

0

E' stata presentata al 'Godo by Mostò' di Messina, l'ultima opera del giornalista **Emilio Pintaldi**, dal titolo *“Catemoto De Luca II, lo Zar di Fiumedinisi”*, Casta editore.

Il saggio esamina con attenzione gli aspetti peculiari della comunicazione messa in campo dal leader di Sicilia Vera **Cateno De Luca**, un fenomeno unico nel panorama politico nazionale.

L'incontro è stato aperto dai saluti del Sindaco di Messina, **Federico Basile**, che ha esaltato le capacità di Cateno De Luca, definendolo *“sempre attento ad analizzare ed informare con immediatezza ed efficacia comunicativa”*.

“De Luca è un comunicatore formidabile – ha affermato Pintaldi – e rappresenta una novità anche per noi giornalisti. In un mondo dell'informazione sempre più in crisi ed in profonda trasformazione, il fenomeno De Luca ha cambiato le regole e con le sue dirette ed i suoi metodi, a volte anche discutibili, è riuscito a coinvolgere una platea sempre più ampia e partecipe”.

L'ex consigliere comunale ed attivista **Gino Sturniolo**, seppur da avversario politico, non si è potuto esimere dal riconoscere le indiscusse capacità mediatiche di De Luca, *“le cui azioni – ha detto – non sono mai casuali o improvvisate ma costituiscono il frutto di attente analisi e di lucida programmazione”*.

Il Presidente del Cral **Gaetano Antonazzo** e la vice Presidente **Pina Giarrappa** hanno espresso il ringraziamento, a nome di tutta l'organizzazione, per il successo della serata dedicata alla cultura, nell'auspicio che altri eventi simili vengano realizzati nel prossimo futuro.

I lavori sono stati moderati dall'Addetto Stampa di Palazzo dei Leoni, **Giuseppe Spanò**.

Al termine dell'incontro, a tutti i presenti è stato offerto dal Cral della Città Metropolitana di Messina, organizzatore dell'evento, un aperitivo.

artinico ha il suo nuovo sindaco: Pietro Rao eletto al primo turno

Ha ottenuto circa il 50% dei voti, avendo la meglio sugli avversari Toti Longo e Bartolomeo Parrino. Il Comune era stato sciolto per infiltrazioni mafiose



Pietro Rao ieri al voto

Ascolta questo articolo ora...

Partinico ha il suo nuovo sindaco dopo due anni e mezzo di commissariamento a seguito dello scioglimento per infiltrazioni mafiose: si tratta di Pietro Rao, eletto al primo turno con il sostegno di Forza Italia, Democrazia cristiana e tre liste civiche.

Rao ha ottenuto circa il 50% dei voti, avendo la meglio sugli avversari Toti Longo e Bartolomeo Parrino. La legge elettorale siciliana prevede per i grossi Comuni l'elezione diretta al primo turno per il candidato che ottenga il 40% più uno dei voti.

Sessant'anni, Pietro Rao era già stato eletto per due mandati consigliere comunale a Partinico, di cui nel primo era stato presidente del consiglio comunale per il Centro Cristiano Democratico. Alle comunali di Partinico del 2018, vicino alla Lega di Salvini, si era già candidato a sindaco raccogliendo il 20,15 dei voti e andando al ballottaggio - poi perso - contro il candidato del centrodestra Maurizio De Luca.

Nel lavoro svolge la professione di farmacista ed imprenditore nel settore farmaceutici essendo il fondatore della Rao Farmaceutici, farmacia specializzata nel settore veterinario con sede a Palermo e altre sedi dislocate in tutto il territorio siciliano.

Queste le prime dichiarazioni da nuovo sindaco di Pietro Rao: "Si parte da qui. Grazie a voi che ci avete dato la possibilità di rendere concreta una visione moderna di città. Mi avete o [Ascolta questo articolo ora...](#) o, l'unico fin qui ad essere eletto al primo turno con la preferenza diretta dei cittadini. Sono momenti di grande gioia e ardore, siamo però consapevoli del lavoro da fare e smaltiremo presto l'euforia per dare spazio ad un

L'Ars tra sorrisi, poltrone, pugnali: appunti per i 'nuovi padroni'



Cosa possiamo aspettarci da questa nuova stagione. Brioscine o pane duro...

LA SICILIA E LA POLITICA di Roberto Puglisi

2 Commenti Condividi

2' DI LETTURA



Sembrava convocata per una ricorrenza familiare, a metà tra il galà istituzionale e certe feste da bambini con abbondanza di libagioni infantili, tra brioscine e aranciata, quella varia e sciccosissima umanità immortalata nelle istantanee social e nelle cronache della seduta per l'elezione del presidente dell'Ars. Sembrava tutto pronto per la foto di gruppo della fiducia collettiva. Ecco il Parlamento che darà linfa alla Sicilia nei prossimi anni. Ecco la rinnovata classe dirigente che, con risorse e la progettualità vulcanica (ma senza Musumeci) toglierà agli isolani il peso della loro solitudine.

Ma già, tra un bicchiere e una brioscina, baluginavano lame metaforiche. Perché questo è (anche) la politica e giova non dimenticarlo mai: una sequela di pugnali, mascherati dietro i sorrisi. Ed è onesto riconoscere che la solenne proclamazione del bene comune si porta dietro carriere soggettive, interessi, ricerche di posti al sole, destinati a scontrarsi all'ultimo fendente.

Ristoranti, anfiteatri, verde: come cambierà il porto di Palermo

Oltre 600 milioni di investimenti, il punto con Pasqualino Monti (video di Moreno Geraci)

L'INTERVISTA di Roberto Immesi

 0 Commenti  Condividi

5' DI LETTURA

PALERMO – Prati all'inglese, aiuole curate, per terra neanche un mozzicone di sigaretta e, in un silenzio quasi surreale, anche qualche canoista. E intorno muratori in piena attività perfino di sabato mattina. Entrare nelle nuove aree del porto di Palermo assomiglia molto a un film di fantascienza: bastano pochi metri per guardarsi attorno smarriti, credendo di essere stati catapultati in chissà quale altro posto. E invece è il porto di Palermo, lo stesso luogo che per anni ha ospitato silos vuoti, gru ferme e un Castello a mare circondato da capannoni, nel quale i turisti vagavano alla ricerca di qualche indicazione.

MESSINA, LA “MALEDIZIONE” DEL VIADOTTO RITIRO: STOP AL CANTIERE?

lunedì 14 Novembre 2022



Un dramma per un centinaio di famiglie, un **incubo** che prosegue i messinesi, una iattura per una città vittima della “*maledizione delle incompiute*” e degli appalti a passi di lumaca.

Da **10 anni Messina** è alle prese con la ricostruzione del **viadotto Ritiro** tra rinvii, ritardi, interruzioni, contenziosi, **intoppi** che si sarebbero potuti evitare, rimpalli di responsabilità che vengono pagati da cittadini e lavoratori, disagi interminabili.

Il **cronoprogramma finora non è mai stato rispettato** ma diluito nel tempo ed anche stavolta arriva l'**ennesimo stop**. Già a fine estate le avvisaglie erano state allarmanti: moltissimi operai impegnati nel cantiere del viadotto Ritiro hanno preferito accettare altre proposte lavorative in Campania, riducendo il numero dei lavoratori all'opera. Evidentemente c'era già nell'aria il dubbio che le cose non stessero più andando come previsto.

Ma adesso c'è lo spettro del **licenziamento per i quasi 100 rimasti in cantiere e lo stop ai lavori**. Un botta e risposta tra la **Uil e la Toto Costruzioni** non ha chiarito del tutto la querelle né diradato le nubi sul fatto che già da questa settimana sarà difficile vedere operai in cantiere.

Venerdì 12 i sindacalisti della Feneal Uil hanno un incontro con il responsabile delle relazioni sindacali del gruppo Toto Costruzioni. Stando al comunicato del segretario generale della Feneal Uil Messina **Pasquale De Vardo** e del segretario generale Uil Messina **Ivan Tripodi** il verdetto è chiaro: “**Tutti a casa, sebbene, almeno al momento, viene garantita la retribuzione**”.

Lo stop, che dovrebbe scattare già da **stamattina 14 novembre**, sarebbe scaturito, secondo la Uil da un effetto a catena dovuto alla revoca di un altro cantiere, quello dell'autostrada dei Parchi e dell'A25, la cui scadenza era prevista nel 2030 e la cui gestione è appunto della Toto Costruzioni. Un mancato introito di quasi 2 miliardi e mezzo che ha comportato lo stop ai cantieri sia a Messina, nel viadotto Ritiro, che sul raddoppio ferroviario nella tratta Cefalù-Palermo.

“*Ai lavoratori impegnati nel cantiere del Viadotto Ritiro è stato comunicato di rimanere a casa sine die, ai quali, allo stato, è stato garantito il pagamento del salario*” hanno continuato **De Vardo e Tripodi**- *La decisione si ripercuote sulle maestranze e sulla collettività. **L'agognata fine dei lavori** del Viadotto Ritiro, una tra le più importanti infrastrutture del nostro territorio, era prevista nel mese di **marzo 2023** e tutti pensavamo che finalmente si chiudesse una lunghissima fase caratterizzata da disagi e difficoltà nella viabilità cittadina. Purtroppo come in un **drammatico gioco dell'oca** ritorniamo al punto di partenza e rischiamo di assistere ad una nuova incompiuta*”.

Il Cas, sottolineano i sindacalisti, è in regola con la corresponsione dei Sal e la responsabilità dell'ultimo stop è quindi dell'impresa.

A replicare alla Uil è la Toto Costruzioni che però non smentisce i licenziamenti quanto la tempistica. In sostanza stando all'impresa: *"I lavori al viadotto Ritiro non si fermano, il personale impegnato sul cantiere sta proseguendo, ove possibile, con le lavorazioni per completare l'opera. Gli operai impiegati sul progetto sono 47 e non 100, e sono attualmente impegnati su tutti i fronti in cui al momento la Toto ha possibilità di operare. Il resto del personale viene impiegato in servizio in base alle esigenze operative del cantiere. L'azienda non ha mai comunicato alle organizzazioni sindacali il fermo ma **l'esigenza di programmare e quindi avviare nei prossimi mesi, in base ai programmi di cantiere, procedure di licenziamento collettivo**, il tutto secondo quanto previsto dalle norme di Legge"*.

La Toto Costruzioni precisa che il progetto ha raggiunto un avanzamento complessivo del 92% e che non vi è alcun nesso con la situazione sulla A24 e A25 e che non è vero che il Cas sia in regola con i pagamenti.

"La Toto è esposta per circa 10 milioni di euro, somma riferita all'importo delle fatture emesse, quelle da emettere per i lavori eseguiti, alla revisione dei prezzi e al contenzioso definito con decisione del Collegio Consultivo Tecnico. Tale esposizione è assolutamente rilevante se si considera il valore complessivo del contratto pari a circa 45 milioni, e se si considerano le recenti notizie di stampa che riferiscono di un pignoramento subito dal CAS per una cifra di poco inferiore ai 7 milioni. Il tutto in un momento in cui il CAS non sta pagando nemmeno i subappaltatori del cantiere che sono pagati direttamente dalla stazione appaltante, come previsto dalla normativa. Tale circostanza, che si va ad aggiungere ad una congiuntura storica e di settore non favorevole, impatta sul regolare proseguimento delle lavorazioni, ma certamente non impedisce la prosecuzione del progetto".

Replica che non convince affatto al **Uil** che ribadisce come il fermo dei lavori al viadotto Ritiro sia stato formalmente comunicato durante una riunione, svoltasi venerdì scorso alle ore 17.30 in modalità online su piattaforma Microsoft Teams dal direttore HR della Toto Costruzioni Generali, uno dei top manager dell'azienda. *"Appare chiaro che l'impresa sta smentendo se stessa- continuano **Ivan Tripodi, e Pasquale De Vardo**- In tal senso, non solo confermiamo quanto ci è stato comunicato in merito alle difficoltà economiche della Toto causate, sic et simpliciter, dalla revoca della concessione dell'autostrada dei Parchi (A24 e A25), ma, a seguito di una capillare consultazione dei nostri delegati e dei lavoratori impegnati presso il Viadotto Ritiro, intendiamo ribadire i fatti e comunicare che **i responsabili del cantiere messinese hanno notificato agli operai che da lunedì 14 novembre dovranno restare a casa a fronte della garanzia del pagamento dello stipendio. E' già questa modalità è alquanto strana e bizzarra.... Pertanto, tutto il resto sono solamente chiacchiere e la replica della Toto Costruzioni è ambigua poiché giocando con le parole, non viene chiarita fino in fondo la volontà di proseguire i lavori per avviarsi verso la conclusione di un'opera che sta mettendo a dura prova la sopportazione dei messinesi"***.

Lavoratori raffineria di Priolo preparano uno sciopero: a rischio 10mila posti

A fermarsi venerdì saranno tutte le categorie impegnate nell'area industriale (Chimici, Energia, Metalmeccanici, Trasporti, Edilizia, Servizi)

Di **Redazione** 13 nov 2022

Lavoratori in piazza venerdì prossimo contro il rischio di chiusura della raffineria Lukoil di Priolo Gargallo, in Sicilia. Il tempo stringe. Senza un intervento delle banche o del governo, l'azienda rischia di fermarsi, portandosi dietro tutto il polo petrolchimico di Priolo, in provincia di Siracusa, e 10mila posti di lavoro. Dopo l'inizio della guerra, le banche hanno messo «over compliance» la Isab che fa capo alla russa Lukoil, tagliando le linee di credito che consentivano all'azienda di comprare petrolio sul mercato. Da diversi mesi, oramai, le raffinerie possono lavorare esclusivamente con il greggio che viene dalla Russia. Ma lo potranno utilizzare solo fino al 5 dicembre, quando scatterà l'embargo e quindi non si potrà più acquistare petrolio russo. Per questo Cgil, Cisl e Uil Siracusa hanno proclamato per venerdì 18 novembre lo sciopero generale di tutte le categorie impegnate nell'area industriale (Chimici, Energia, Metalmeccanici, Trasporti, Edilizia, Servizi) contro il rischio di chiusura dell'intero polo. Lo stesso giorno è anche fissato un tavolo al Mise con Isab Lukoil, le parti sociali e gli enti locali. Il ministro per le imprese e Made in Italy Adolfo Urso ha rassicurato dicendo che c'è la «disponibilità della Sace a intervenire» per garantire continuità all'azienda.

Incidente in via Garibaldi, donna sfonda un portone con l'auto e investe una persona

L'episodio è avvenuto al civico 42. Sul posto sono presenti carabinieri, polizia e vigili del fuoco. Tutta da chiarire la dinamica: l'automobilista con la sua macchina ha sradicato tutto ciò che si trovava sul suo passaggio. E' stata trasportata all'ospedale insieme all'altro ferito



Il palazzo di via Garibaldi dove è avvenuto l'incidente

Ascolta questo articolo ora...

Tragedia sfiorata questa mattina, intorno alle 8.30, in via Garibaldi, dove un'auto ha sfondato il portone del palazzo al civico 42, terminando la sua folle corsa nel cortile interno. Ci sono due feriti le cui condizioni non sarebbe gravi: la donna che guidava il mezzo e una persona che si trovava nell'atrio quando la macchina è arrivata a tutta velocità.

Sul posto sono presenti poliziotti, carabinieri e vigili del fuoco, ma sono intervenute anche due ambulanze del 118, che stanno trasportando i feriti in ospedale.

Garibaldi

Con l'auto sfonda un portone, le immagini da via

Ascolta questo articolo ora...



Incidente a Palermo, donna sfonda un portone con l'auto e investe una persona

00:00



Tutto da chiarire cosa sia accaduto, qualcuno sostiene che la donna abbia perso il controllo della sua macchina e sfondato l'enorme portone del palazzo. Non si esclude che l'automobilista possa avere avuto un malore mentre era alla guida. Sconcerto anche tra i tanti passanti che hanno assistito alla scena. Le indagini sono in corso. *(Articolo in aggiornamento)*

Il Commissario a tutto campo: rifiuti, urbanistica, daspo



Abbiamo incontrato Federico Portoghese che oggi gestisce la città di Catania e quella Metropolitana. Tante le urgenze: "Ma io non aspetto certo le elezioni per fare le cose"

L'INTERVISTA di Anthony Distefano

0 Commenti Condividi

5' DI LETTURA

CATANIA. Dal febbraio di quest'anno è Commissario della Città metropolitana. Da inizio del settembre scorso è, invece, a capo della Città di Catania. Per Federico Portoghese, 69 anni, con alle spalle ruoli di prestigio all'interno dell'Ateneo etneo, non sarà certo una passeggiata di salute ma quella di questi mesi per lui è anche una sfida. Da vincere. Lo incontriamo in un clima confidenziale nel quale dimostra di avere le idee chiare in un contesto, però, dove il tempo a disposizione non è esattamente moltissimo, considerando che a Catania si vota nella prossima primavera.

Nella veste di doppio Commissario immagino che la sua vita sia cambiata parecchio.

"La mia vita tutto sommato è cambiata poco. Sono sempre stato abituato a lavorare dieci, undici ore al giorno: ed è così anche ora.

E avendo una forma mentis aziendalista provo non solo a trovare le criticità ma soprattutto dare un andamento più logico alle cose".

A cosa si riferisce?

"Vuole sapere una cosa? Quando all'inizio ho assunto il mio ruolo da Direttore qui alla Provincia, non esisteva nemmeno la

struttura. Oggi non solo abbiamo rimesso in piedi la situazione ma stiamo assumendo anche del personale. Però quello che adesso occorre fare è intervenire a livello strategico sull'efficientamento energetico, per la Città metropolitana e per la Città di Catania”.

Che clima c'è a Palazzo degli elefanti?

“Lì c'è un assetto diverso. Anche molto strano, almeno per me. Esistono due assetti opposti che si confrontano: c'è l'ambito politico ma c'è anche l'assetto gestionale. Da tecnico mi sento di dire che occorre una separazione tra la responsabilità politica e quella amministrativa: cosa che io ho fatto alla Città Metropolitana. Le dico che tanti danni patrimoniali, soprattutto sul fronte degli immobili scolastici, sono molto gravi”.

Quella degli edifici scolastici è una questione che fa gridare rabbia.

“Ho portato avanti un programma di ristrutturazione degli edifici scolastici attraverso il Piano triennale. Personalmente, ho visto scuole che strutturalmente sono a serio rischio. Noi interverremo: lo sanno i sindaci e lo sanno i dirigenti scolastici”.

A Catania si vota nella prossima primavera. Qual è il compito politico di un commissario? Mantiene i rapporti con la precedente giunta e, inevitabilmente, col consiglio comunale?

“No, a me non interessa l'aspetto politico. Devo fare i complimenti ai consiglieri comunali, tra l'altro molti li conoscevo anche avendoli avuti come studenti universitari, che stanno collaborando nel tentativo di fare un passo avanti nelle tante cose che ho trovato in arretrato”.

Come ad esempio?

“Beh, come ad esempio la rete fognaria, stiamo parlando di un lavoro da 700 milioni di euro che assieme al commissario governativo abbiamo già definito da tempo. Stiamo parlando di una cifra che è una volta e mezzo il Pnrr ed i Pon Metro. E' una risorsa fondamentale per Catania.

L'assegnazione è stata difficile ed ora si deve dare avvio alla regolarizzazione procedurale: dobbiamo evitare la giungla di contenziosi perchè si rischierebbe non solo di perdere i fondi ma anche di pagare col Bilancio”.

In che modo?

“Ho già scritto alla Corte dei Conti prendendo in considerazione la possibilità che qualora una impresa non venga rispettato il contratto si potrà andare direttamente al secondo aggiudicatario.

Altro rischio da evitare è quello legato ai Comuni che sono quasi tutti in dissesto. E, allora, come si fa a non avere la disponibilità di cassa equivalente all'appalto che deve partire? Tocca al Mef intervenire e spero che i Comuni si facciano sentire”.

Quarant'anni fa l'omicidio di Calogero Zucchetto, il giovane "sbirro" che dava la caccia ai latitanti

Il poliziotto della Mobile venne assassinato vicino al bar Collica di via Notarbartolo. Il ricordo del suo capo pattuglia, Pippo Giordano: "Passavamo giorni a fare appostamenti a Ciaculli, ma al suo funerale la città non c'era e la mafia mise anche in giro la voce che fosse stato ucciso per una storia di 'fimmini' che con le indagini smontammo"



Calogero Zucchetto, il poliziotto assassinato il 14 novembre del 1982

Ascolta questo articolo ora...

Aveva appena 27 anni quando fu assassinato con cinque colpi di pistola alla testa, eppure il contributo di Calogero Zucchetto, da poliziotto della squadra mobile, nella lotta contro Cosa nostra è stato fondamentale. Venne ucciso proprio 40 anni fa, la sera del 14 novembre 1982, mentre si trovava vicino al bar Collica, in via Notarbartolo: un commando non gli lasciò scampo e gli fece pagare le ore interminabili di appostamenti e i suoi giri per la borgata di Ciaculli a caccia di latitanti.

Insieme al commissario Ninni Cassarà, che verrà eliminato ad agosto del 1985, collaborò allo storico "Rapporto Greco Michele+161", basato anche sulle confidenze del pentito Totuccio Contorno, in cui venivano ricostruiti non solo i nuovi assetti delle cosche, ma anche un quadro della seconda guerra di mafia, iniziata proprio in quei mesi, e che confluisce poi nel Maxiprocesso.

Pippo Giordano, anche lui poliziotto della Mobile, fu capo pattuglia di Lillo Zucchetto e in una lettera inviata a *PalermoToday* ha voluto ricordare il collega con cui passò ore ed ore, per ben due mesi, appostato sul costone che sovrasta Ciaculli. "Oggi è un giorno tristissimo per me - scrive Giordano - perché proprio 40 anni fa veniva brutalmente assassinato Lillo Zucchetto. Io ero il capo pattuglia di Lillo e insieme per ben due mesi rimanemmo appostati sul costone che sovrasta Ciaculli. Iniziavamo la marcia all'imbrunire. Lo scopo era la cattura di Salvatore Montalto, boss di Villabona, detto 'Riina'".

Ascolta questo articolo ora...

anche sul fucile di Zucchetto. Ai funerali di Lillo, non c'erano cittadini palermitani, c'erano solo noi e la frase ricorrente che si sentiva tra la gente era 'sunnu fatti di iddi', ovvero di noi poliziotti. E come da prassi la mafia mise in giro la voce che Lillo era stato ammazzato per motivi di 'fimmini'...".

Giordano spiega che furono anche compiuti degli accertamenti su questa presunta pista passionale: "Io stesso raccolsi questa menzogna e poiché si faceva riferimento a una donna che abitava nel condominio di Giovanni Falcone, poco distante dal bar dove Lillo era stato ucciso, l'allora sostituto procuratore Agata Consoli ci diede l'autorizzazione per intercettare l'utenza della donna. L'ascolto delle telefonate costrinse sia me che Ninni Cassarà a volare a Roma per bloccare una persona in partenza da Fiumicino. La interrogammo e finalmente escludemmo con certezza che il movente della morte di Lillo potesse essere legato a 'fimmini'. Cosa che era solo una calunnia mafiosa".

Durante i giri in motorino per le strade di Ciaculli, assieme a Cassarà, incontrò anche Pino Greco "scarpuzzedda" e Mario Prestifilippo, tra i killer più sanguinari di Cosa nostra. I due riconobbero Zucchetto e sfuggirono così alla cattura. Per l'omicidio del poliziotto vennero poi condannati - nel processo "Tempesta" - proprio Greco, Prestifilippo e Giuseppe Lucchese.

A Zucchetto, che era originario di Sutera, in provincia di Caltanissetta, è stata conferita anche la Medaglia d'Oro al valor civile perché "mentre conduceva una delicata operazione investigativa al fine della ricerca e della cattura di pericolosi latitanti, nel quadro della lotta alla criminalità organizzata, in un vile e proditorio agguato tesogli da ignoti criminali, veniva fatto segno a numerosi colpi mortali di arma da fuoco immolando così la giovane vita ai più alti ideali al servizio delle Istituzioni".

Morto per un infarto a 59 anni, il calcio dilettantistico palermitano piange l'arbitro Mario Pulvirenti

L'uomo, catanese di nascita ma che da anni viveva a Palermo, lavorava come operatore in un call center. Era il nonno del bambino di pochi mesi morto improvvisamente lo scorso 3 novembre. Tanti i messaggi di cordoglio su Facebook da parte delle società sportive



Mario Pulvirenti prima di arbitrare una partita - foto tratta da Facebook

Ascolta questo articolo ora...

E' morto a 59 anni, stroncato da un infarto, Mario Pulvirenti, arbitro molto conosciuto nell'ambito del calcio dilettantistico palermitano. Un destino crudele, Pulvirenti infatti era il nonno del bambino di pochi mesi **morto in culla lo scorso 3 novembre**. Nato a Catania, ma palermitano d'adozione, il 59enne lavorava come operatore in un call center cittadino. Ma tolte le cuffie, la sua passione era il fischiotto.

In tanti infatti lo ricordano all'interno del campo di calcio ad arbitrare. Ed è per questo che sui social sono tanti i messaggi di cordoglio di alcune delle più conosciute società sportive palermitane. "Siamo davvero tristi nel comunicare la scomparsa di Mario Pulvirenti, arbitro e amico della nostra società - si legge sul sito della Vis Borgo Nuovo -. Una persona davvero in gamba che stamattina ci ha lasciato per un infarto! Tutta la società Borgonuovo si stringe al dolore della famiglia Pulvirenti in questa giornata davvero triste!".

"Oggi è un giorno triste per lo sport Palermitano e non solo - scrive la Panormus sulla propria pagina Facebook - perché ci ha lasciati il signor Mario Pulvirenti, arbitro di mille e più partite, dirette sempre col sorriso e la passione che lo contraddistingueva. Tutta la Famiglia Panormus si stringe al dolore dei familiari e degli innumerevoli amici. Ti ricorderemo così, sorridente e felice in mezzo a quel rettangolo verde. Riposa in pace". Cordoglio anche dalla sezione palermitana dell'associazione arbitri Palermo.